

«LA IX CROCIATA DELL'INTESA».
LA POLITICA E L'OPINIONE PUBBLICA
LAICA ITALIANA DAVANTI ALLA PRESA
DI GERUSALEMME (1917)

Francesco Cutolo

1. *Premessa.* L'11 dicembre 1917, il generale Edmund Allenby attraversò la porta di Giaffa con al suo fianco i comandanti dei contingenti francesi e italiani, il colonnello De Piépape e il tenente-colonello dei bersaglieri Francesco D'Agostino. Giunto sotto la Torre di David, Allenby lesse una breve dichiarazione – tradotta simultaneamente da vari interpreti – dove proclamò l'instaurazione della legge marziale in città, assicurando però la protezione dei luoghi santi e la libertà religiosa a tutti i suoi abitanti, lasciati liberi di condurre le proprie occupazioni¹. Il comandante alleato, in seguito, ricevette i rappresentanti religiosi della città. Il momento, accuratamente organizzato e studiato dal gabinetto di guerra britannico, venne filmato dal War Office Cinematograph Committee, che realizzò un cinegiornale diffuso con scopi propagandistici nel febbraio 1918². Infatti, lo Stato maggiore britannico aveva colto il forte valore simbolico della Città Santa per ridare morale a un'opinione pubblica stanca e sconsolata: quello che era un episodio militare di limitata importanza strategica, divenne un momento decisivo della guerra «civilizzatrice» dell'Intesa³. La propaganda pose l'accento sui parallelismi biblici e storici della campagna: l'avanzata degli Alleati verso Gerusalemme era transitata sulla stessa strada percorsa da Riccardo I *Cuor di Leone* durante la Terza crociata⁴. Il «Punch», periodico illustrato britannico, pubblicò una vignetta dove Riccardo

¹ Cfr. Edmund Allenby (generale), *Proclamazione di legge marziale in Gerusalemme*, 11 dicembre 1917. Il documento è visibile alla pagina web: <http://www.nzmr.org/lists/proclamation.htm> (consultata il 22 luglio 2018).

² Cfr. L. McKernan, «*The Supreme Moment of the War*»: General Allenby's entry into Jerusalem, in «Historical Journal of Film, Radio and Television», Vol. 13, 1993, Is. 2, pp. 169-180.

³ Cfr. A. Bruce, *The Last Crusade*, London, John Murray Publisher, 2002, pp. 20-25.

⁴ Cfr. J.E. Kitchen, «*Khaki Crusaders*»: Crusading Rhetoric and the British Imperial Soldier during the Egypt and Palestine Campaigns, 1916-18, in «First World War Studies», Vol. 1, 2010, Is. 2, p. 147.

I affermava, dinanzi a Gerusalemme: «My dream comes true!» (cfr. fig. 1)⁵. La campagna di Palestina si cristallizzò nella memoria collettiva britannica come «l'ultima crociata», in nome della libertà e della giustizia⁶.

Sino al tardo autunno 1917, la stampa italiana aveva sottostimato il teatro mediorientale, riproducendo saltuariamente i comunicati delle agenzie di stampa⁷, visto che il Regio esercito partecipava alla campagna di Palestina con un esiguo distaccamento di circa 500 unità⁸. Dalla fine di novembre, le notizie sull'avanzata alleata si infittirono ancorché relegate in piccoli trafiletti: la battaglia d'arresto sul Grappa accentrava su di sé l'attenzione dell'opinione pubblica⁹. I pochi articoli si soffermavano sulle possibili implicazioni della conquista, in particolare sulla posizione che il Vaticano avrebbe assunto rispetto alla sistemazione futura della Palestina¹⁰. La campagna mediorientale balzò sulle prime pagine l'11 dicembre 1917, quando i quotidiani riportarono l'annuncio della capitolazione di Gerusalemme dato il giorno prima dal cancelliere dello Scacchiere, Andrew Bonar-Law,

⁵ *The Last Crusade*, in «Punch», Vol. 153, 19 December 1917, p. 415. La raccolta dell'anno 1917 è consultabile alla pagina web: <https://archive.org/details/punchvol152a153lemouoft> (consultata il 10 agosto 2018).

⁶ Cfr. S. Goebel, *The Great War and Medieval Memory: War, Remembrance and Medievalism in Britain and Germany, 1914-1940*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, p. 115, e Id., *Britain's «Last Crusade»: From War Propaganda to War Commemoration, c. 1914-1930*, in *Justifying War: Propaganda, Politics and the Modern Age*, eds. D. Welch, J. Fox, London, Palgrave Macmillan, 2012, pp. 165-169.

⁷ Prendendo in esame «La Stampa» e «Corriere della Sera» si può osservare una pubblicazione saltuaria, circa una volta alla settimana, di bollettini riguardanti il teatro mediorientale. Solo in occasione della conquista di Baghdad, nella prima quindicina di marzo, si verificò un aumento di interesse per i combattimenti in Medio Oriente. Pochi furono gli articoli di approfondimento. Tra questi, degno di nota quello pubblicato il 1° aprile 1917 sulla «Stampa», che definì i soldati australiani «nuovi crociati». In questo caso, l'uso del termine non ha il valore rievocativo assunto nella stampa inglese al momento della conquista di Gerusalemme: *La crociata degli australiani*, in «La Stampa», 1° aprile 1917.

⁸ L'esiguità del distaccamento italiano dipendeva dalla decisione del governo britannico di limitare al minimo l'apporto dell'Italia in Palestina per troncare sul nascere ogni pretesa su zone d'influenza già definite con Parigi. Cfr. A. Battaglia, *Da Suez ad Aleppo. La campagna Alleata e il Distaccamento italiano in Siria e in Palestina (1917-1921)*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2015, p. 118.

⁹ Cfr. H.H. Herwig, *The First World War: Germany and Austria-Hungary*, London, Bloomsbury, 2014, p. 332, e F. Cutolo, *Monte Grappa, Battle of*, in *1914-1918-Online. International Encyclopedia of the First World War*, Berlin, Freie Universität Berlin, 22 June 2018 (https://encyclopedia.1914-1918-online.net/article/monte_grappa_battle_of).

¹⁰ Cfr. *Gerusalemme in attesa della sua liberazione*, in «La Stampa», 25 novembre 1917.

alla Camera dei comuni britannica¹¹. I giornali italiani, pur non disponendo di notizie dettagliate¹², dedicarono immediata visibilità alla conquista e al contingente del Regio esercito¹³. In particolare, la «Stampa» invitò a considerare l'avvenimento «senza l'intrusione di alcun elemento sentimentale». La presa della Città Santa avrebbe fatto «versare un po' di inchiostro sotto forma di reminiscenze storiche e letterarie», ma bisognava «persuadersi che la guerra ormai si fa agli uomini e fra gli uomini, per la vita degli uomini: non fra uomini per città e per paesi, e tanto meno per memorie e tradizioni». La contemporanea occupazione austro-tedesca della Romania avrebbe avuto conseguenze ben più importanti, benché «sia una terra che scarseggia di tradizioni, ma abbonda di frumento e di pozzi petroliferi»¹⁴.

L'avvertimento della «Stampa», come si vedrà, rimase un caso isolato: la maggior parte dell'opinione pubblica laica reagì in maniera entusiasta, sebbene l'interesse per l'avvenimento sarebbe scemato nell'arco di pochi giorni. La pubblicistica celebrò l'avvenimento con articoli indirizzati a rimarcare l'importanza morale e storica della conquista. Nelle città italiane, le istituzioni e i comitati di mobilitazione civile¹⁵ organizzarono commemorazioni pubbliche, solitamente in luoghi connessi al passato crociato italiano. Parimenti a quanto avvenne nel Regno Unito, la costruzione di senso dell'evento si fondò sulla rievocazione delle crociate medievali, rappresentando la conquista come il culmine delle stesse e sottolineando il ruolo storico ricoperto dall'Italia. Il lemma «crociata» era tuttavia evocato in senso secolarizzato e caricato di significati attualizzanti, secondo un *topos*

¹¹ Si veda, ad esempio, *L'occupazione di Gerusalemme annunziata alla Camera inglese*, in «Il Resto del Carlino», 11 dicembre 1917.

¹² Il governo britannico aveva imposto ai giornalisti, al seguito dell'Eef, di non diffondere informazioni, per assicurarsi di annunciare per primo l'avvenimento. Cfr. Battaglia, *Da Suez ad Aleppo*, cit., p. 165.

¹³ *Re Giorgio al conquistatore di Gerusalemme*, in «La Nazione», 12 dicembre 1917.

¹⁴ *La capitolazione di Gerusalemme*, in «La Stampa», 11 dicembre 1917.

¹⁵ I comitati di mobilitazione civile sorsero poco dopo l'ingresso dell'Italia in guerra, in risposta all'appello del presidente del Consiglio Antonio Salandra. I comitati, configuratisi spesso come potenti *lobbies* politiche – solitamente composte da personalità della borghesia patriottica e dell'area liberal-nazionale, estromettendo gli interventisti di sinistra –, si accollarono pressanti competenze statali, come la gestione dei sussidi pubblici, la cura dei feriti, l'assistenza ai civili, la gestione degli ospedali, oltre all'organizzazione di iniziative propagandistiche. Dopo Caporetto, la loro importanza crebbe ulteriormente. Cfr. G.L. Gatti, *Il morale, la morale*, in *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. III, *La Grande Guerra: dall'Intervento alla «vittoria mutilata»*, a cura di M. Isnenghi, D. Ceschin, Torino, Utet, 2008, t. 1, pp. 297-298.

della propaganda – messo in rilievo negli studi di Stéphane Audoin-Rouzeau e Annette Becker – che tendeva a rappresentare la guerra come una «crociata di civiltà», un momento unificante delle nazioni europee civili contro il «barbaro» nemico germanico¹⁶. Lo storico Alphonse Dupront ha sostenuto che le nazioni belligeranti vennero pervase da un afflato millenaristico e mistico: «Nella Grande Guerra, l'Occidente ha ritrovato la guerra santa»¹⁷, perché lo sforzo bellico fu rappresentato come una lotta per i diritti, la civiltà e il riscatto del mondo dal male. Proprio nell'occupazione di Gerusalemme, secondo Dupront, francesi e britannici «vissero una reminiscenza di crociata» nella «stessa terra della crociata tradizionale». I soldati alleati impegnati in Palestina divennero «facilmente “gli ultimi dei crociati”», perché la conquista era una vittoria della propria nazione ma anche «un ritorno cristiano»¹⁸ in quelle terre, dopo secoli di dominio mussulmano. Spesso il ricorso alla categoria di «crociata» è avvenuto nella storiografia senza puntuali riferimenti linguistici, vista l'evidente polisemia che il termine acquista e la difficoltà a contestualizzarlo nell'ambito d'impiego. L'uso della definizione da parte delle componenti laiche si inserì in quel processo di lungo periodo, iniziato nel XIX secolo, che aveva portato alla graduale secolarizzazione dell'ideologia della crociata, all'interno del più vasto fenomeno di assolutizzazione del concetto di patria¹⁹. Il termine «crociata» serviva a presentare la guerra come una lotta collettiva e compatta tra il bene e il male, attribuendo un significato religioso a scelte politiche. Il lemma subiva uno slittamento semantico rispetto al significato attribuitogli dalla cultura cattolica dell'epoca, per la quale il bando papale era l'elemento determinante per contraddistinguere un conflitto come crociata²⁰. Proprio per questo, la maggior parte del clero italiano, che pure aveva legittimato l'intervento come una «guerra giusta», raramente qualificò il conflitto come una crociata, palesando un impedimento dottrinale oltre che politico²¹.

¹⁶ Cfr. S. Audoin-Rouzeau, A. Becker, *La violenza, la crociata e il lutto. La Grande Guerra e la storia del Novecento*, introduzione di A. Gibelli, Torino, Einaudi, 2002, pp. 103-105.

¹⁷ A. Dupront, *Le mythe de croisade*, Paris, Gallimard, 1997, vol. II, p. 1195.

¹⁸ Ivi, vol. I, p. 542.

¹⁹ Cfr. D. Menozzi, *I gesuiti alla «nona crociata». L'attualizzazione di un mito nella lotta contro l'unificazione italiana*, in *Storia del cristianesimo e storia delle religioni. Omaggio a Giovanni Filoramo*, a cura di R.M. Parrinello, numero monografico di «Humanitas», LXXII, 2017, n. 5-6, pp. 838-847.

²⁰ Per chiarire che cosa si intendesse per crociata nella cultura cattolica dell'epoca, si rimanda alle voci *Crocesignati* e *Crociata* in G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. XVIII, Venezia, Tipografia Emiliana, 1843, pp. 274-303.

²¹ Cfr. L. Ceci, *Religione di guerra e legittimazione della violenza*, in *Benedetto XV. Papa*

Nell'articolo «*L'ultima crociata?*» *Il cattolicesimo italiano davanti alla presa di Gerusalemme (1917)*, in corso di pubblicazione sulla «Rivista di storia del Cristianesimo», ho avuto modo di analizzare le reazioni del cattolicesimo italiano (gerarchia, mondo cattolico organizzato e ordinariato militare) e l'atteggiamento della Santa Sede di fronte alla conquista della Città Santa nel dicembre 1917. Lo studio ha messo in luce come, nel complesso, il cattolicesimo accolse la notizia con soddisfazione, come dimostrano le numerose manifestazioni pubbliche di carattere religioso, ma in genere evitò di qualificare l'evento come una crociata. Inoltre, è emerso che il Vaticano assunse un atteggiamento cauto, non soltanto per la necessità di mantenersi neutrale tra le parti belligeranti²². Infatti, la Santa Sede mostrò apprensione per la futura sistemazione della Terra Santa e la prospettiva della nascita di uno Stato ebraico in Palestina, sanzionata dalla Dichiarazione di Balfour²³. Le tensioni diplomatiche con l'Intesa si sarebbero esacerbate nel dopoguerra, soprattutto attorno alla questione del mandato britannico sulla regione e alla proposta del Vaticano di un'internazionalizzazione della Palestina²⁴.

Giacomo Della Chiesa nel mondo dell'«inutile strage», direzione di A. Melloni, a cura di G. Cavagnini, G. Grossi, Bologna, il Mulino, 2017, vol. I, p. 181.

²² Nondimeno, il ministro degli Esteri ottomano giudicò il discorso del papa e le dimostrazioni religiose come prese di posizione contro la Sublime Porta. Cfr. P. Pieraccini, *Il Patriarcato latino di Gerusalemme (1918-1940). Ritratto di un patriarca scomodo: mons. Luigi Barlassina*, in «Il Politico», LXIII, aprile-maggio 1998, n. 2, pp. 211-215.

²³ Fino alla Dichiarazione di Balfour, la Santa Sede aveva assunto un atteggiamento conciliante con il sionismo. Secondo lo storico Sergio Minerbi, questo dipese da vari fattori: «il carattere utopistico che rivestiva ancora il sionismo, e quindi il fatto che non si parlava ancora di uno Stato ebraico; il sentimento umanitario durante la guerra nei confronti degli ebrei della Russia; la conoscenza che il Vaticano aveva dell'accordo Sykes-Picot». Minerbi ricordò le ipotesi avanzate da Leonard Stein, il quale identificò quattro elementi alla base della cauta apertura pontificia: il desiderio di mostrare il Vaticano bendisposto con l'Impero britannico, al fine di riacquistare rilevanza internazionale; favorire una collaborazione con gli ebrei per indebolire la Chiesa ortodossa in Medioriente; la speranza che i sionisti avrebbero supportato la partecipazione del Santa Sede alla Conferenza di pace; l'aspirazione a mobilitare gli ambienti ebraici dell'Est Europa per l'indipendenza polacca. Cfr. S. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, Milano, Bompiani, 1988, pp. 164-172: 167.

²⁴ Il mandato britannico sulla regione avrebbe dovuto creare le condizioni per la nascita dello Stato ebraico in Palestina. La Santa Sede si oppose al progetto. Il fermo atteggiamento del Vaticano rallentò l'approvazione del mandato da parte della Società delle Nazioni e preoccupò i capi del movimento sionista. La risoluzione venne poi approvata nel luglio 1922, dopo alcuni incontri tra i diplomatici pontifici e britannici. Per approfondimenti si rimanda a: Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit.; S. Ferrari, *Vaticano e Israele*

Per arricchire la panoramica, il presente articolo intende indagare le reazioni delle istituzioni e dell'opinione pubblica laica davanti alla presa di Gerusalemme, concentrandosi sulle interpretazioni dell'avvenimento come una crociata, in quanto costituiscono un'utile spia del modo in cui le componenti laiche della politica e della società italiana potevano ricorrere alla suddetta categoria nel dibattito politico. Ovviamente, per restituire l'effettiva incidenza di questa interpretazione nell'opinione pubblica laica, si darà conto anche del rifiuto di ricorrere a essa. L'analisi si concentra sulle narrazioni della vicenda sulla stampa, che spesso informa anche sui discorsi tenuti in occasione di eventi pubblici, come celebrazioni, commemorazioni, incontri politici, ricostruendo i significati che si cercò di trasmettere al pubblico attraverso la rievocazione delle crociate medievali e l'attualizzazione del lemma. Per dare ordine a questa ricostruzione è stato necessario proporre una categorizzazione: si prenderanno in considerazione le istituzioni, le correnti interventiste e i socialisti. Ovviamente non è semplice pervenire a un giudizio storico adeguatamente fondato, date la molteplicità e la complessità delle fonti. Si fornirà qui il risultato di un primo sondaggio condotto sulla documentazione a stampa.

2. *Le cerimonie pubbliche e la rievocazione delle crociate.* Il 12 dicembre, alla Camera dei deputati, il presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando salutò la presa di Gerusalemme come un evento dal «significato augurale». Il capo del governo dava alla conquista un valore premonitore: «In esso non vediamo soltanto la liberazione di una città o di un popolo, ma anche la promessa della liberazione del mondo da un incubo imminente di oppressione e di violenza che covava da secoli». Al contempo, l'occupazione della Città Santa rievocava «tradizioni venerande e memorie gloriose, che sono state ragione, sostanza ed alimento della storia e della civiltà delle grandi nazioni cristiane»²⁵. Il discorso di Vittorio Emanuele Orlando, esponente liberale progressista, metteva in mostra l'ambiguità di quest'area

dal secondo conflitto mondiale alla guerra del Golfo, Firenze, Sansoni, 1991, pp. 9-27; P. Pieraccini, *Gerusalemme, luoghi santi e comunità religiose nella politica internazionale*, Bologna, Edb, 1996, pp. 203-251; A. Ginio, *Progetti per la soluzione della questione di Gerusalemme*, in *La questione di Gerusalemme. Profili storici, giuridici e politici (1920-2005)*, a cura di P. Pieraccini, Bologna, il Mulino, 2005.

²⁵ *Comunicazioni del governo*, in *Atti parlamentari*, Legislatura XXIV, I Sessione, *Discussioni*, Tornata del 12 dicembre 1917, p. 15106.

dell'interventismo italiano, scisso tra istanze «civili» – che interpretavano la guerra come uno scontro per gli ideali di giustizia e libertà – e uno sciovinismo celebrante la propria realtà nazionale²⁶. L'avvenimento, ricompreso nella *guerra di civiltà* dell'Intesa, trovava senso nei suoi richiami all'epopea crociata – anche se la parola non era esplicitamente pronunciata – quale parte integrante della tradizione nazionale. In questa direzione, il 15 dicembre, il ministro della Pubblica istruzione, il socialreformista Agostino Berenini²⁷, inviò una circolare ministeriale ai Regi provveditori agli studi e ai dirigenti scolastici «perché dispongano che, in un'ora appositamente stabilita nel corso o di storia o di discipline affini, i professori delle scuole medie o gli insegnanti delle scuole primarie illustrino succintamente agli alunni l'avvenimento con quei richiami storici e letterari che valgano a farne sentire la grandissima importanza»²⁸, imponendo un ritocco ai consueti programmi scolastici²⁹.

Con l'atto formale di Berenini, lo Stato si incaricava di diffondere, almeno nelle scuole, un'interpretazione che caricava la conquista di Gerusalemme di significati morali e storici. In Italia si ripropose in tono minore quanto stava avvenendo nel Regno Unito, dove la propaganda aveva insistito sui paralleli con le crociate medievali. Non si trattava di un fatto inedito: l'uso di «mito-motori»³⁰ storici era un elemento ricorrente nei linguaggi pubblici di guerra. È necessario, però, fare alcune premesse sul rapporto tra il Medioevo e la propaganda bellica italiana. Come ha evidenziato Tommaso di Carpegna Falconieri, le tematiche medievali furono utilizzate marginalmen-

²⁶ Cfr. D. Adorni, *Orlando al governo*, in *Gli italiani in guerra*, vol. III, cit., t. 1, p. 502.

²⁷ Cfr. S. Rodotà, *Berenini, Agostino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. IX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1967 (http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-berenini_%28Dizionario-Biografico%29/ [consultato il 20 giugno 2018]).

²⁸ *Notiziario italiano, ministro P.I. Bernini propone approfondimento sulla presa di Gerusalemme*, in «La Stampa», 16 dicembre 1917. Cfr. *La presa di Gerusalemme e le scuole*, in «L'Idea nazionale», 13 dicembre 1917. La circolare è ricordata in S. Romano, *La liberazione di Gerusalemme. Conferenza del prof. Salvatore Romano*, Palermo, Stab. d'arti grafiche G. Fiore & figli, 1918, p. 6.

²⁹ L'approfondimento si rese quanto mai necessario perché, dopo la riforma dei programmi di Francesco Orestano nel 1905, lo studio della Storia medievale era stato ridotto nelle scuole elementari. Secondo i programmi, in quarta elementare veniva insegnato il periodo romano, mentre il Medioevo era inserito nel vasto programma di quinta, che comprendeva gli anni dalla caduta dell'Impero romano sino al Congresso di Vienna. Cfr. F. Lombardi, *I programmi per la scuola elementare dal 1860 al 1985*, Brescia, La Scuola, 1987, pp. 274-275.

³⁰ Cfr. T. di Carpegna Falconieri, *Il medievalismo e la Grande guerra in Italia*, in «Studi Storici», LVI, aprile-giugno 2015, n. 2, pp. 251-276.

te: soltanto la propaganda nazional-cattolica vi ricorse frequentemente³¹. Il Medioevo simboleggiava l'epoca di un'Italia frammentata e politicamente debole – schiacciata tra il papato e il Sacro Romano Impero, antenato della monarchia asburgica –, lontana dall'essere Stato-nazione e unita soltanto sul piano linguistico-letterario: un modello tutt'altro che bellicista. Al Medioevo si preferiva il mito dell'Impero romano, considerato più consono a rappresentare un'Italia forte e unita, impegnata nella «moderna» lotta tra latinità e barbarie germanica³². Vari elementi facilitavano l'accostamento. La similitudine tra l'esercito di legionari-contadini romani e i reparti di fanti-contadini italiani³³ sembrava più efficace del paragone con i cavalieri medievali, simboli di una guerra aristocratica³⁴. Lo scarso richiamo al Medioevo non aveva però riscontro in relazione alle crociate. Come si è già accennato, il lemma «crociata» era ricorrente nei linguaggi propagandistici laici³⁵, ma sottratto alla sua dimensione più specificatamente cristiana di liberazione del sepolcro di Cristo.

La circolare di Berenini invertiva questa tendenza, ponendo un avvenimento della guerra mondiale in relazione col passato medievale. A differenza del

³¹ Si veda, ad esempio, il discorso dell'arcivescovo di Santa Severina Carmelo Pujia: «Oggi la vogliamo tutti (la guerra) la vogliono, soprattutto, per più sentito dovere, quanti fra noi vi ha di credenti che da figli amano l'Italia. È questa volontà di Re e di popolo che, fattasi volontà comune, i nipoti di coloro che a Pontida e a Legnano giurarono un patto e, auspicando un gran Papa, infransero un orgoglio, guiderà a combattere le grandi battaglie e non per odio di stirpi, o per una egemonia non mai sognata, ma per una necessaria rivendicazione di diritti finora conculcati» (citato in P. Borzomati, *I cattolici calabresi e la guerra 1915-1918*, in *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*, a cura di G. Rossini, Roma, Arti grafiche italiane, 1963, p. 638). Per ulteriori approfondimenti, si vedano: R. Morozzo della Rocca, *I cappellani militari nella prima guerra mondiale*, in «Rivista di Storia contemporanea», VIII, 1979, n. 4, p. 492, e M. Caponi, *Una diocesi in guerra: Firenze (1914-1918)*, in «Studi Storici», L, gennaio-marzo 2009, n. 1, p. 240.

³² Si veda, ad esempio, il manifesto per la sottoscrizione del prestito nazionale, che mostra l'Italia turrata nelle vesti di un centurione romano che si oppone all'avanzata del guerriero barbaro proveniente dal Nord. Cfr. G. Capranesi, *Sottoscrivete il prestito*, manifesto a stampa, Bergamo, Officine dell'Istituto italiano d'arti grafiche, 1918 (in Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea, Roma, id. RML0194248).

³³ Si veda, ad esempio, la cartolina raffigurante un fuciliere italiano che si rivolge a un antico legionario romano indicandogli il proprio elmetto. Cfr. L. Sapelli, *Legionari e fuciliere «hai visto l'elmo?... Gli antichi Romani siamo noi!»* / *Caramba*, cartolina postale, Torino, Elzeviriana, 1914-1918, in *Raccolta Formigini*, «La casa del ridere», Biblioteca Estense Universitaria, id. BEU_cart_0146_v1.

³⁴ Cfr. di Carpegna Falconieri, *Il medievalismo e la Grande Guerra in Italia*, cit., pp. 251-276.

³⁵ Cfr. Audoin-Rouzeau, Becker, *La violenza, la crociata e il lutto*, cit., pp. 103-105.

Regno Unito, però, in Italia l'operazione venne complicata dall'assenza di eroi nazionali crociati della portata di Riccardo Cuor di Leone³⁶. Anzitutto, i linguaggi pubblici – sia laici che religiosi³⁷ – individuarono nel poeta Torquato Tasso, autore della *Gerusalemme liberata*, e negli eroi del suo poema, come il «pio» Goffredo di Buglione o Tancredi d'Altavilla, i principali mito-motori dell'identità «crociata» italiana. A Roma, nei giorni successivi la conquista, venne distribuita una litografia (cfr. fig. 2) rappresentante la quercia del Tasso sul Gianicolo, sotto la cui ombra il poeta era solito sedersi, con la didascalia: «Alla quercia di Tasso, cantore della *Gerusalemme Liberata*. Ricordo del giorno in cui la Città Santa ridivenne cristiana. 10 dicembre 1917»³⁸. Al di là al poema tassiano, si ricorse anche ad altri mito-motori, come Pietro l'Eremita, i crociati lombardi, la Repubblica di Venezia e la battaglia navale di Lepanto, momento saliente della lotta tra Stati cristiani e Impero ottomano³⁹. Il 16 dicembre, in Campidoglio, durante la deposizione di una corona di alloro alla statua del condottiero Marcantonio Colonna⁴⁰, il senatore Rodolfo Amedeo Lanciani⁴¹ – archeologo

³⁶ Cfr. Goebel, *The Great War and Medieval Memory*, cit., pp. 87-91.

³⁷ Ad esempio, nel chiostro di Sant'Onofrio al Gianicolo – luogo di morte del Tasso –, la Federazione giovanile romana fece benedire a monsignor Bianchi-Cagliari una riproduzione della bandiera della prima crociata e, successivamente, la accompagnò in corteo fino al Sacro Tesoro della basilica di San Pietro, dove il vessillo venne deposto accanto alla bandiera di Giovanna d'Arco. Cfr. *Notiziario italiano*, in «La Stampa», 26 dicembre 1917. Per ulteriori approfondimenti sull'argomento, si veda F. Cutolo, *L'ultima crociata? Il cattolicesimo italiano davanti alla presa di Gerusalemme (1917)*, in corso di pubblicazione sulla «Rivista di storia del Cristianesimo».

³⁸ J.G. Strutt, *La quercia di Torquato Tasso cantore della Gerusalemme liberata*, Roma, Metallografia E. Calzone, 1917 (Biblioteca Universitaria Alessandrina, id. RML0346174, alla pagina web: http://www.14-18.it/stampa/RML0346174_01?search=37a6259cc0c1dae-299a7866489dffb0bd&searchPos=1 [URL consultato il 3 luglio 2018]).

³⁹ Cfr. L. Goretti, *Gerusalemme liberata e il pensiero di Gesù. Conferenza*, Roma, Tip. Forense, 1918, p. 12. Il vescovo d'Ancona in un manifesto pubblico citò la battaglia di Lepanto: citato in L. Bruti Liberati, *Il clero italiano nella grande guerra*, Roma, Editori Riuniti, 1981, p. 109. Cfr. *Le campane di Roma*, in «L'Avvenire d'Italia», 17 dicembre 1917.

⁴⁰ Marcantonio Colonna fu uno dei comandanti della Lega Santa nella battaglia di Lepanto (1571). Cfr. F. Petrucci, *Colonna, Marcantonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1982 (http://www.treccani.it/enciclopedia/marcantonio-colonna_%28Dizionario-Biografico%29/ [URL consultato il 15 febbraio 2018]).

⁴¹ Cfr. D. Palombi, *Lanciani, Rodolfo Amedeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/rodolfo-amedeo-lanciani_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/rodolfo-amedeo-lanciani_(Dizionario-Biografico)/) [URL consultato il 20 giugno 2018]).

ed esponente del fronte conservatore – concluse il suo intervento con «un saluto ai combattenti di Lepanto ed ai nuovi crociati delle armi alleate che in quest'ora solenne hanno realizzato il voto secolare dei popoli cristiani»⁴². Questi fatti storici venivano sfruttati dal linguaggio pubblico senza prestare attenzione alla loro storicizzazione: a Lepanto, ad esempio, i contingenti navali degli Stati italiani combatterono nell'ambito della Lega Santa, alleanza guidata dall'Impero spagnolo governato, a quel tempo, dagli Asburgo, il secolare nemico d'Italia⁴³. Parimenti, nella rievocazione delle crociate medievali, gli autori offrono un racconto distorto e irrealistico. I crociati erano idealizzati come eroi integerrimi. Vari autori presentarono la Prima crociata (1096-99) come una guerra contro gli ottomani, per rafforzare i parallelismi con la conquista di Gerusalemme operata dagli eserciti dell'Intesa⁴⁴ quando, invece, nella seconda metà dell'XI secolo, la Città Santa era contesa tra i turchi selgiuchidi e la dinastia fatimide⁴⁵. La narrazione storica venne piegata alle esigenze del linguaggio propagandistico, per veicolare al pubblico un messaggio efficace e immediato. Dopotutto, il parallelismo con il passato serviva sia a esaltare la conquista di Gerusalemme sia a nobilitare lo sforzo bellico come un rinnovamento dello spirito crociato: secondo il sindaco di Roma, Prospero Colonna⁴⁶, la conquista di Gerusalemme «si rannoda alle più nobili tradizioni nostre, alle più antiche e sante aspirazioni dei secoli»⁴⁷.

L'uso pubblico della storia si realizzò soprattutto attraverso l'organizzazione di adunanze e cerimonie in luoghi storici dal valore evocativo. Quella che si rivelò la principale commemorazione laica, un grande corteo di istituzioni e studenti romani che mosse da piazza Venezia sino al Giani-

⁴² *Al vincitore di Lepanto Marcantonio Colonna*, in «Il Messaggero», 17 dicembre 1917.

⁴³ Cfr. N. Capponi, *Lepanto 1571. La Lega santa contro l'Impero ottomano*, Milano, il Saggiatore, 2012, pp. 271-272.

⁴⁴ Cfr. *Cerimonie religiose e civili a Roma per la liberazione della Terra Santa. Alla storica querchia*, in «L'Avvenire d'Italia», 17 dicembre 1917; A. Maurici, *Il destino di Gerusalemme. Breve discorso*, Palermo, Tip. E. Priulla, 1918, pp. 11-12.

⁴⁵ Cfr. P. Holt, *The Age of the Crusades: The Near East from the Eleventh Century to 1517*, London, Longman, 1989, pp. 11-20.

⁴⁶ Presidente dell'Associazione liberale romana, roccaforte del liberal-conservatorismo capitolino, Prospero Colonna guidava una giunta composta da una coalizione di liberali, nazionalisti e destra cattolica. Cfr. Bartonnici Fiorella, *Colonna, Prospero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVII, cit. ([http://www.treccani.it/enciclopedia/prospiero-colonna_res-0b2216e6-87eb-11dc-8e9d-0016357eee51_\[Dizionario-Biografico\]/](http://www.treccani.it/enciclopedia/prospiero-colonna_res-0b2216e6-87eb-11dc-8e9d-0016357eee51_[Dizionario-Biografico]/) [URL consultato il 20 giugno 2018]).

⁴⁷ *Per la conquista di Gerusalemme*, in «L'Osservatore romano», 16 dicembre 1917.

colo, si concluse innanzi alla quercia del Tasso, dove venne deposta una corona d'alloro⁴⁸. Alla chiusura della manifestazione, il ministro Berenini tenne un'orazione costruendo un parallelo tra «la crociata cantata dal Tasso», sorta dal «desiderio di togliere il sepolcro di Cristo alla barbarie ottomana», e «la crociata presente che le nazioni combattono pel diritto e la giustizia, e combattono contro gli ottomani attuali, divenuti servi di una più raffinata barbarie ammantata di falsa civiltà». Il lemma «crociata» subiva una risemantizzazione, servendo a presentare il conflitto come uno scontro dall'alto valore morale: il politico evitava accenti antislamici, ma denigrava la Germania come barbara e incivile. Nonostante i toni antitedeschi, Berenini mise in rilievo il significato profondo del poema tassiano che, pur cantando le virtù dei crociati, seppe porre in evidenza la qualità dei nemici, «quasi a presagire l'affratellamento umano nell'amore e nel bene»⁴⁹.

Nella stessa occasione, intervenne anche l'assessore alla Pubblica istruzione di Roma, Francesco Di Benedetto, membro della Giunta conservatrice: il tenore del discorso sottolineò le differenze esistenti nello schieramento interventista. «La bianca croce del vessillo italiano» era innalzata a insegna della nuova crociata e sarebbe stata «il fulcro della restaurazione dell'unità mediterranea» di cui l'Italia doveva essere guida, avanzando sommessamente le aspirazioni italiane sul Mediterraneo. Il politico romano rivolse un attacco contro l'imperatore austro-ungarico Carlo I, definito «il rinnegato apostolico discendente di don Giovanni d'Austria, vincitore di Lepanto», accusandolo di aver associato le sue armi ai turchi e, soprattutto, di aver fatto «issare il lunato simbolo maomettano sul Castello di Udine e sulla Chiesa di Feltre per oltraggio alla terra di San Marco»⁵⁰. Di Benedetto riproponeva la falsa notizia, diffusasi dopo Caporetto e amplificata in maniera ossessiva dalla propaganda, riguardante la presenza di un cospicuo contingente ottomano tra le forze occupanti il Veneto e il Friuli⁵¹.

⁴⁸ Cfr. *Per la liberazione di Gerusalemme. Gli studenti romani alla quercia del Tasso*, in «Guerra italiana», 30 dicembre 1917.

⁴⁹ *Cerimonie religiose e civili a Roma per la liberazione della Terra Santa. Alla storica quercia*, in «L'Avvenire d'Italia», 17 dicembre 1917.

⁵⁰ *Il pellegrinaggio delle scuole alla Quercia del Tasso al Gianicolo*, in «L'Idea nazionale», 17 dicembre 1917.

⁵¹ La leggenda della presenza di contingenti ottomani nel Veneto invaso si diffuse immediatamente dopo Caporetto. La notizia è riportata in numerose testimonianze, benché priva di fondamento. Si veda, ad esempio: A. Scottà, *I vescovi veneti e la Santa Sede nella guerra 1915-1918*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1991, vol. I, p. 180; M. Brunetta,

Anche se il cuore della commemorazione pubblica si rivelò essere Roma, manifestazioni si tennero in vari centri del paese, promosse solitamente dalle associazioni patriottiche⁵². A Firenze, le campane di Palazzo Vecchio suonarono a festa per annunciare la conquista alla cittadinanza⁵³. Presso i *garages Fiat* fiorentini, l'Unione liberale e i nazionalisti organizzarono una solenne commemorazione dell'evento, con la partecipazione delle autorità (tra cui il sindaco Orazio Bacci, esponente liberal-costituzionale)⁵⁴, di associazioni, di scolaresche e di comuni cittadini⁵⁵. Arturo Reggio, assessore alla Pubblica istruzione di Brescia ed esponente liberal-conservatore, in una commemorazione pubblica definì la conquista «un grande episodio che si innesta alla guerra mondiale, dimostrando e santificando gli scopi per cui lottano i popoli dell'Intesa». I soldati alleati erano, nell'animo e nei principi, come i crociati: «Se la cultura, i mezzi, le armi dei nuovi crociati

Vita vissuta, in Archivio diaristico nazionale, 2446, DG/95, 30 ottobre 1917; A. Calderale, *Diario della guerra del 1915-18*, in *La gente e la guerra. Documenti*, a cura di L. Fabi, Udine, Il Campo, 1990. Sullo sfruttamento propagandistico della notizia da parte italiana, cfr. D. Ceschin, *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 17.

⁵² Cfr. *Le manifestazioni patriottiche al Gianicolo*, in «Il Messaggero», 17 dicembre 1917; *Commemorazioni. La caduta di Gerusalemme*, in «Lavoro», 16 dicembre 1917; Romano, *La liberazione di Gerusalemme*, cit.; F. Bassani, *La liberazione di Gerusalemme: conferenza tenuta al R. Liceo Mario Pagano ed alla R. Scuola Normale femminile principessa Elena di Campobasso il 20 dicembre 1917*, Campobasso, Tip. De Gaglia e Nebbia, 1918; E.F. Bernetti, *Discorso tenuto a Roma in Arcadia nella solenne tornata commemorativa per la liberazione di Gerusalemme, 10 febbraio 1918*, Fermo, Stab. Coop. Tipografico, 1918.

⁵³ Cfr. *Per la presa di Gerusalemme*, in «L'Unità cattolica», 12 dicembre 1917.

⁵⁴ Cfr. A. Frattini, Bacci, Orazio, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. V, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/orazio-bacci_\[Dizionario-Biografico\]](http://www.treccani.it/enciclopedia/orazio-bacci_[Dizionario-Biografico])) [URL consultato il 20 giugno 2018].

⁵⁵ Cfr. *Solenne manifestazione patriottica per la presa di Gerusalemme*, in «La Nazione», 13 dicembre 1917. Nondimeno, la conquista di Gerusalemme non sembra aver avuto conseguenze sullo spirito pubblico di alcune aree della provincia fiorentina, come emerge da un sondaggio nell'Archivio di Stato di Pistoia, che con il suo circondario dipendeva da Firenze. Le relazioni settimanali sullo spirito pubblico, di dicembre 1917 e gennaio 1918, ribadirono che l'umore della popolazione si manteneva stazionario e il malcontento serpeggiava (cfr. Archivio di Stato di Pistoia, *Gabinetto della Sottoprefettura poi Prefettura di Pistoia [1861-1944]*, b. 50, filza 711, carte 8, 9, 10, 13, 16). Inoltre, non sono segnalate manifestazioni pubbliche per celebrare l'avvenimento. Purtroppo, lo stesso sondaggio nell'Archivio di Stato di Firenze non ha prodotto risultati a causa delle lacune provocate dai danni dell'alluvione del 1966. Mi propongo comunque un'analisi più sistematica delle carte d'archivio per verificare l'eventuale ricezione nell'opinione pubblica del tema della crociata che intanto mi è sembrato opportuno ricostruire sulle fonti a stampa italiane.

sono ben altri da quelli dei compagni del Pio Goffredo, il cuore dei soldati d'Inghilterra, di Francia, d'Italia [...] non può essere mutato: come gli antichi crociati essi combattevano la barbarie della mezzaluna vanamente galvanizzata da disciplina tedesca»⁵⁶. La conquista era, però, ridotta a tappa della «crociata di civiltà» dell'Intesa. Il politico bresciano tentò di sfruttare l'avvenimento per conciliare patria e religione, qualificando la guerra dell'Intesa come una lotta eminentemente cristiana e i soldati come martiri della causa nazionale e cattolica. Infatti,

bene potrebbe Urbano II, risorto, consegnare la Croce, ripetendo le parole del concilio di Clermont: «È Cristo stesso che sorge dal suo Sepolcro per consegnarvi la Croce. Essa sarà tra le Nazioni il segno che raccolga gli sparsi figli d'Israele: portatela sulle spalle e sul petto. Che essa brilli sulle vostre armi e sui vostri stendardi: sarà per voi il premio della vittoria o la palma del martirio»⁵⁷.

Le celebrazioni dell'evento, promosse dalle istituzioni e dai comitati di mobilitazioni civile, si espressero anche nella forma di opuscoli di propaganda. Il Comitato romano di organizzazione civile durante la guerra, presieduto dal sindaco e da esponenti del notabilato patriottico della Capitale⁵⁸, pubblicò un libretto intitolato *La IX crociata: gli eserciti di Inghilterra, Francia e Italia sotto il comando del generale E. H. H. Allenby liberano Gerusalemme dal dominio dei Turchi*⁵⁹. Il titolo appare emblematico: l'uso del lemma «crociata» provvisto dell'aggettivo numerale poneva l'evento in continuità con le spedizioni medievali. Il testo aveva un linguaggio infervorato e dall'afflato millenaristico, benché nella sostanza confermasse temi tipici della propaganda antitedesca⁶⁰. La Germania, colpevole dell'alleanza col turco, aveva tradito la cristianità perché considerava Gerusalemme soltanto «un punto

⁵⁶ A. Reggio, *La liberazione di Gerusalemme*, Brescia, F. Apollonno & C, 1918, p. 8.

⁵⁷ Ivi, p. 9.

⁵⁸ Il Comitato romano per l'organizzazione civile nacque alla fine febbraio 1915 per affrontare i problemi che un'eventuale guerra avrebbe causato in città. Con la presidenza onoraria del sindaco, il direttivo del Comitato univa esponenti dell'alta borghesia romana e del nazionalismo, estromettendo gli esponenti dell'interventismo di sinistra. Cfr. A. Staderini, *Combattenti senza divisa: Roma nella Grande Guerra*, Bologna, il Mulino, 1995, p. 41.

⁵⁹ Comitato romano per l'organizzazione civile durante la guerra, *La IX crociata: gli eserciti di Inghilterra, Francia e Italia sotto il comando del generale E.H.H. Allenby liberano Gerusalemme dal dominio dei Turchi*, Roma, Tip. Impr. gen. d'affissioni e pubblicità, 1918 (III ed.).

⁶⁰ Cfr. A. Morelli, *La Grande Guerra: alle origini della propaganda moderna*, in *Costruire un nemico. Studi di storia della propaganda di guerra*, a cura di A. Labanca, C. Zadra, Milano, Unicopli, 2011, pp. 8-15.

strategico»⁶¹. Di contro, gli Alleati combattevano «per un grande ideale di giustizia e di civiltà» e avevano «cinto il camice bianco della croce di fuoco, novelli crociati del diritto e della libertà». La spedizione era volta a espellere «dalla Città di Gesù [...] i barbari antichi, i turchi; barbari moderni, i tedeschi». Gli attacchi si rivolgevano soprattutto contro quest'ultimi, apostrofandoli come «gli aggressori dei popoli pacifici e liberi, gli assassini delle donne e dei fanciulli, i distruttori delle chiese, erano ben degni di combattere accanto ai turchi, per assicurare ad essi il possesso di Gerusalemme e contenderlo ai nuovi crociati d'Inghilterra, di Francia e d'Italia»⁶². La nuova crociata, inoltre, sarebbe proseguita dopo la conquista di Gerusalemme: i tedeschi andavano «cacciati via dalle nostre contrade, di là dei nostri sacri confini, per la grandezza dell'Italia nostra, per la libertà del mondo, per la civiltà umana!». Dopo aver riconquistato la Città Santa, l'Italia beneficiava del favore divino: «“Dio lo vuole” possiamo ripetere per la nostra crociata nazionale»⁶³. Se la presenza del contingente austro-tedesco di religione cristiana al fianco dei turchi era in stridente contrasto con la definizione della conquista come una crociata, gli autori del *pamphlet* aggirarono questo scoglio accusando l'Austria-Ungheria e la Germania di «usurare l'appellativo di cristiani»⁶⁴.

Da questa breve rassegna delle commemorazioni dirette dalle istituzioni e dai comitati di mobilitazione civile si possono trarre alcune conclusioni. L'avvenimento venne accolto con grande entusiasmo, probabilmente dando corso a una precisa strategia politica: la presa della Città Santa poteva essere un'efficace arma mobilitante nel processo di ricompattamento del fronte interno, ancora scosso per la disfatta di Caporetto. Ne sono indizio le manifestazioni di giubilo con cui s'accorse la notizia. La conquista di Gerusalemme era l'occasione per riaffermare il nuovo carattere difensivo del conflitto⁶⁵, per liberare l'Italia e il mondo dal pericolo di nazioni autoritarie e «irreligiose». Si ricorse soprattutto a un lessico attualizzante e senza forti accentuazioni antisلمiche. Dopotutto, non poteva essere facilmente eluso che tra gli Alleati un numero considerevole di truppe professasse la religio-

⁶¹ Comitato romano per l'organizzazione civile durante la guerra, *La IX crociata*, cit., p. 11.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Ivi*, p. 12.

⁶⁴ *Ivi*, p. 11.

⁶⁵ Cfr. B. Pisa, *Propaganda at Home (Italy)*, in *1914-1918-Online. International Encyclopedia of the First World War*, Berlin, Freie Universität Berlin, 4 March 2015, p. 8 (https://encyclopedia.1914-1918-online.net/article/propaganda_at_home_italy/2015-03-04).

ne islamica e che, proprio in Medioriente, era stata stretta un'alleanza con la rivolta araba, guidata dalla dinastia hascemita e coadiuvata dall'azione del tenente colonnello Thomas Edward Lawrence, il famoso «Lawrence d'Arabia», erodendo in maniera decisiva le forze turche nella regione⁶⁶. Inoltre, pur esaltando il contributo del contingente italiano all'impresa militare ed elevandolo a pari dignità di quelli britannico e francese, gli esponenti delle istituzioni italiane evitarono riferimenti all'assetto futuro della Palestina. Un atteggiamento condiviso dalla stampa e dalle personalità dello schieramento di destra.

Secondariamente, l'evento permetteva di presentare la causa bellica nazionale come giusta e assistita del favore divino, tentando la conciliazione tra patria e religione – in parte cercata anche dai cattolici nelle loro commemorazioni⁶⁷. La compatta reazione di istituzioni e associazioni patriottiche metteva in evidenza anche la riorganizzazione delle forze interventiste: venne fondato in quei giorni il Fascio parlamentare per la difesa nazionale, composto da gruppi politici eterogenei ma egemonizzato dalla destra⁶⁸. Da ciò si può ricavare un altro importante elemento: nelle commemorazioni istituzionali prevalsero le voci dell'area conservatrice e nazionalista, cui afferivano Lanciani, Colonna, Di Benedetto, Reggio e il Comitato romano di organizzazione civile.

3. «L'impassibile successore d'Urbano II». I nazionalisti e la pressione sui cattolici. Le ultime considerazioni permettono di proseguire l'analisi approfondendo le posizioni dello schieramento di destra (liberali-nazionali e nazionalisti) dell'interventismo italiano. Quest'area fu incline a qualificare l'evento come una crociata. Il deputato Ferdinando Martini⁶⁹, sempre più

⁶⁶ Cfr. D. Murphy, *The Arab Revolt 1916-18: Lawrence Sets Arabia Ablaze*, London, Osprey, 2008, pp. 56-57.

⁶⁷ Nell'organizzazione dei *Te Deum*, i vescovi, coadiuvati solitamente dalla Giunta diocesana per l'Azione cattolica locale, invitarono a prendervi parte le istituzioni locali, i rappresentanti dell'esercito e le associazioni d'ispirazione religiosa quanto quelle laiche, lasciando trasparire un intento conciliatorista. Cfr. *Funzioni per la liberazione di Gerusalemme*, in «Corriere d'Italia», 30 dicembre 1917; F. Giordano, *Jerusalem. Discorso recitato la sera del 16 Dicembre 1917 nella Chiesa della gancia in Palermo*, Palermo, R. Sandron, 1917. Cfr. *Solenne funzione nella nostra Metropolitana per la liberazione di Gerusalemme*, in «L'Unità cattolica», 18 dicembre 1917.

⁶⁸ Cfr. D. Ceschin, *L'Italia del Piave. L'ultimo anno della Grande Guerra*, Roma, Salerno Editrice, 2017, pp. 59-96.

⁶⁹ Cfr. R. Romanelli, *Martini, Ferdinando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXI,

attestato su posizioni di destra, scrisse nel suo diario: «Successi ragguardevoli ottengono contro i turchi gli inglesi in Palestina. I nuovi Crociati sono presso alle mura di Gerusalemme. Si combatte presso al Monte degli Oliveti, l'esercito cristiano sta per riconquistare il Sepolcro di Cristo»⁷⁰.

La definizione dell'evento come una crociata risultava funzionale sul piano propagandistico. Anzitutto, confermava che l'Intesa stava conducendo una crociata religiosa oltre che civile. «Il Messaggero», quotidiano di proprietà dell'Ansaldo dei fratelli Perrone⁷¹, sostenne che già «prima dell'entrata dei soldati inglesi, francesi ed italiani nella Città Santa», la guerra dell'Intesa era una «crociata della libertà contro il dispotismo, della civiltà contro la barbarie, del diritto contro la forza. Era, anche, ed è la Crociata della latinità contro il turco d'Asia e contro il turco d'Europa». Secondo il quotidiano romano, l'evento dava consistenza alla definizione perché «i soldati cristiani della Intesa hanno inalberato i vessilli delle tre nazioni libere e civili sopra i monumenti della pietà secolare»⁷². «L'Idea nazionale», organo del Partito nazionalista italiano e anch'esso finanziato dai Perrone, rimarcò che «la cristiana Germania e la cattolica Austria-Ungheria [...] erano alleate degli infedeli e per patto di guerra avrebbero dovuto far di tutto perché la Città Santa restasse in mano degli infedeli»⁷³. All'irreligiosità delle due nazioni faceva da contraltare l'Italia che, per tradizione storica e caratteri antropologici, difendeva gli obbiettivi essenziali della cattolicità. «L'istinto cristiano della razza» di quelle «italiche armi, non degeneri da quelle dei crociati lombardi», aveva determinato la conquista. In questo modo, la lotta per liberare il Sepolcro di Cristo coincideva con la difesa della «Serenissima, impavida secolare tutrice della fede»⁷⁴.

Nondimeno, l'episodio evidenziò l'atteggiamento *double-face* dei nazionalisti, orientati a combattere il nemico esterno quanto a regolare i conti nel paese. La fase successiva a Caporetto, infatti, aveva scatenato la caccia ai nemici interni. Le paranoie del «partito della guerra», condivise anche dall'ala sinistra dello schieramento, si rivolsero contro i presunti oppositori del conflitto, che col loro atteggiamento erano accusati di aver minato la resistenza dell'esercito

Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-martini_\[Dizionario-Biografico\]/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-martini_[Dizionario-Biografico]/) [URL consultato il 20 giugno 2018]).

⁷⁰ F. Martini, *Diario 1914-1918*, a cura di G. De Rosa, Milano, Mondadori, 1966, p. 1062.

⁷¹ Cfr. L. Vanzetto, *Buona stampa*, in *Gli italiani in guerra*, vol. III, cit., t. 2, p. 805.

⁷² *Il Vaticano nell'imbarazzo*, in «Il Messaggero», 13 dicembre 1917.

⁷³ *Il suggello della fede*, in «L'Idea nazionale», 12 dicembre 1917.

⁷⁴ L. Marchetti, *L'attesa della Città Santa*, *ibidem*.

– era diffusa convinzione che la disfatta fosse dipesa da uno «sciopero militare»⁷⁵ – e della nazione: i giolittiani, i socialisti e i cattolici⁷⁶. A poco valse che, rotti gli indugi nel 1915, i cattolici avessero aderito alla mobilitazione bellica, proseguendo il processo di avvicinamento allo Stato unitario⁷⁷. La propaganda nazionalista, infatti, aveva indicato la *Nota del Santo padre Benedetto XV ai capi dei popoli belligeranti*, dell'agosto 1917⁷⁸, tra le cause del disastro, consolidando la campagna contro i supposti preti «austriacanti»⁷⁹. I sacerdoti – e lo stesso pontefice – avrebbero dovuto mobilitarsi a favore dell'Italia in pericolo, affermando la supremazia dello spirito nazionale sull'universalità etica cristiana. L'«Idea nazionale» auspicava che l'esultanza «dell'uomo del volgo» per la presa della Città Santa giungesse, «salendo su su di grado in grado per tutte le gerarchie delle società cristiane [...] fino a Colui che sta al sommo, al successore di quelli nel cui nome si bandivano le antiche crociate che oggi si compiono»⁸⁰. L'avvenimento avrebbe dovuto spingere i cattolici ad aderire senza tentennamenti all'auspicata (ma mancata) *union sacrée* post-Caporetto⁸¹. Sebbene «il successore di Urbano II» rimanesse impassibile, Livio Marchetti sperava che «il clero italiano si sentisse infiammato ancora dalle sante passioni d'altri tempi». Il giornalista riconobbe che l'episcopato stava adempiendo al proprio dovere di «difesa del sacro suolo della Patria», ma invitò l'intero clero «a comprendere appieno lo spirito dell'ora che attraversiamo e a collaborare fervidamente alla propaganda di resistenza»⁸². Ad ogni buon conto, «L'Idea nazionale» riconosceva un cambio nell'atteggiamento dei vescovi italiani, i quali stavano intensificando la conciliazione di preghiera e patriottismo al fine di sostenere il morale della popolazione⁸³.

⁷⁵ Il capo di Stato maggiore, Luigi Cadorna, accusò la presunta propaganda disfattista, «austriacante» e pacifista della rotta di Caporetto, secondo lui causata non dagli errori dei comandi italiani né dalla sorprendente modalità dell'attacco nemico, ma da uno sciopero militare. Cfr. L. Cadorna, *Pagine polemiche*, Milano, Garzanti, 1950, p. 50.

⁷⁶ D. Ceschin, «Impiccare il Papa, i Lazzari e i Giolitti». *La guerra degli ex interventisti ed ex neutralisti*, in *Gli italiani in guerra*, vol. III, cit., t. 1, pp. 213-215.

⁷⁷ Cfr. A. Prandi, *La guerra e le sue conseguenze nel mondo cattolico italiano*, in *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*, cit., pp. 196-197.

⁷⁸ Cfr. M. Paiano, *La preghiera e la Grande Guerra. Benedetto XV e la nazionalizzazione del culto in Italia*, Pisa, Pacini, 2017, p. 213.

⁷⁹ Cfr. M. Caponi, *Una Chiesa in guerra. Sacrificio e mobilitazione nella diocesi di Firenze 1911-1928*, Roma, Viella, 2018, pp. 152-155.

⁸⁰ *Il suggello della fede*, cit.

⁸¹ Cfr. Ceschin, *L'Italia del Piave*, cit., p. 76.

⁸² Marchetti, *L'attesa della Città Santa*, cit.

⁸³ Cfr. Paiano, *La preghiera e la Grande Guerra*, cit., pp. 213-223.

I giornali nazionalisti mantennero una vigilanza stretta sugli atteggiamenti del clero, senza risparmiare critiche a quelli che non celebravano l'avvenimento adeguatamente. Il vescovo d'Arezzo, Giovanni Volpi⁸⁴ – noto per la sua posizione ostinatamente negativa nei confronti della guerra –, venne attaccato perché nella celebrazione aveva sottolineato che a conquistare la Città Santa non erano state truppe in maggioranza cattoliche⁸⁵. L'interesse degli organi di stampa nazionalista si concentrò sul pontefice, confidando che avrebbe preso posizione a favore dell'Intesa⁸⁶. L'attesa fiduciosa si trasformò, nell'arco di pochi giorni, in nervosismo⁸⁷. Anzitutto, Benedetto XV venne criticato per la scelta di mantenersi imparziale nei festeggiamenti – le campane di San Pietro, infatti, furono le sole a rimanere in silenzio⁸⁸ –, rinnegando in tal modo i papi delle crociate. Quando nell'allocuzione natalizia il pontefice commentò la conquista di Gerusalemme mantenendosi sostanzialmente neutrale, la stampa nazionalista accusò Benedetto XV di aver confermato l'indirizzo «disfattista» della «Nota papale sulla pace»⁸⁹ dell'agosto 1917. Nel suo diario, Martini evidenziò di non aver gradito il discorso del papa: «Ha parlato della conquista di Gerusalemme. Poteva risparmiarsi di accennare nuovamente alle sue proposte di pace, argomento pericoloso: vi si è fermato, anzi, nel suo discorso»⁹⁰.

Malgrado la delusione della stampa nazionalista per l'atteggiamento del pontefice e alcuni contrasti tra il governo italiano e la Santa Sede, già nella fase immediatamente successiva si manifestò una convergenza tra le aspirazioni imperialiste italiane e una parte del cattolicesimo nella comune causa per il possesso dei luoghi santi. In realtà, l'incontro tra questi interessi era sorto fin dagli anni prebellici, quando padre Bernardino da Carasco aveva domandato alle autorità italiane il sostegno alle rivendicazioni dei francescani per il possesso del Cenacolo di Gerusalemme, il santuario confiscato loro dagli ottomani nel XVI secolo. Padre Bernardino argomentò che la Corona d'Italia era la sola ad avere diritto per muovere quella richiesta,

⁸⁴ Cfr. A. Monticone, *I vescovi italiani e la guerra 1915-1918*, in *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*, cit., pp. 640-641.

⁸⁵ Un «Tedeum» per la liberazione di Gerusalemme, in «L'Idea nazionale», 18 dicembre 1917.

⁸⁶ Cfr. *La grande impressione in Vaticano. Le reliquie del Sepolcro asportate?*, in «Corriere della Sera», 11 dicembre 1917.

⁸⁷ Cfr. «Corriere di Livorno», 21 dicembre 1917; *Un appello del Papa ai vescovi*, in «Il Messaggero», 18 dicembre 1917.

⁸⁸ Cfr. *Lo scampanio di giubilo di tutte le Chiese*, in «Corriere d'Italia», 16 dicembre 1917.

⁸⁹ *L'allocuzione natalizia*, in «L'Idea nazionale», 27 dicembre 1917.

⁹⁰ Martini, *Diario 1914-1918*, cit., p. 1087.

in quanto erede degli Angioini di Napoli che, nel XIV secolo, avevano acquistato il Cenacolo dai musulmani. Il governo italiano appoggiò la proposta, perché dava fondamento alle proprie aspirazioni nel Levante⁹¹. Dopo alcuni tentativi malriusciti nell'anteguerra, la questione si ripresentò nella fase conclusiva del conflitto. Nel giugno 1918, l'erudito francescano Girolamo Golubovich venne coinvolto dal ministero degli Esteri italiano nella compilazione di uno studio sui diritti italiani «sopra i Luoghi Santi usurpatici dai Turchi e dai Greci»⁹². La ricerca era stata consigliata da padre Bernardino da Carasco e doveva avere una duplice funzione: accrescere il prestigio italiano tra i cattolici levantini, indebolendo la posizione francese, e al contempo sostenere le rivendicazioni dell'Italia alla prossima Conferenza di pace⁹³. Nel dicembre 1918, il sultano si disse disponibile a cedere alla Corona d'Italia il possesso del Cenacolo, ma nel maggio 1919 il governo britannico rigettò la proposta e la rimandò, di fatto, alla Commissione sulla futura sistemazione dei luoghi santi. Il ministero degli Esteri italiano pensò di ricorrere al supporto delle autorità vaticane in Palestina, coinvolgendo il patriarca latino di Gerusalemme, monsignor Luigi Barlassina, il quale, però, intratteneva pessimi rapporti con i mandatarî britannici. Negli anni successivi, non senza contrasti soprattutto riguardo al protettorato sui cattolici presenti in Terra Santa⁹⁴, sorsero nuove occasioni di cooperazione tra la Santa Sede e il governo italiano, in particolare attorno alle nomine della Commissione sui luoghi santi⁹⁵. La collaborazione tra eminenti ambienti

⁹¹ Cfr. P. Pieraccini, *I Luoghi Santi e la rivendicazione italiana del Cenacolo*, in «Il Politico», LIX, ottobre-dicembre 1994, n. 4, pp. 653-654.

⁹² Padre Girolamo Golubovich (1865-1941). *L'attività scientifica, il Diario e altri documenti inediti tratti dall'archivio personale (1898-1941)*, a cura di P. Pieraccini, Milano, Edizioni Terra Santa, 2016, pp. 347-348. Notizie biografiche su Golubovich, a lungo missionario nella Custodia francescana di Terrasanta, sono presenti anche in F.V. Sánchez, *Golubovich, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-golubovich_\[Dizionario-Biografico\]/](http://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-golubovich_[Dizionario-Biografico]/) [URL consultato il 27 febbraio 2019]).

⁹³ Vennero compilati due documentati opuscoli, dal carattere divulgativo: P. Baldi, *Il Santuario del Cenacolo*, Torino, Bona, 1918; C.A. Nallino, *Sull'infondata leggenda della Tomba di Davide sottostante al Santuario del Cenacolo in Gerusalemme*, Torino, Bocca, 1918. Cfr. Pieraccini, *I Luoghi Santi e la rivendicazione italiana del Cenacolo*, cit., p. 655.

⁹⁴ Cfr. Pieraccini, *Gerusalemme, Luoghi Santi e comunità religiose nella politica internazionale*, cit., pp. 203-223, e Id., *Il Patriarcato latino di Gerusalemme*, cit.

⁹⁵ Per ulteriori approfondimenti si rimanda a: Pieraccini, *Gerusalemme, Luoghi Santi e comunità religiose nella politica internazionale*, cit., pp. 135-251; Id., *I Luoghi Santi e la rivendicazione italiana del Cenacolo*, cit., pp. 653-690.

cattolici e governo italiano mostrava che lo scontro tra Stato e Chiesa era in via di ricomposizione ben prima della Conciliazione del 1929. Infatti, secondo Golubovich, le rivendicazioni dello Stato italiano e del Vaticano convergevano: la Chiesa poteva «rivendicare il patrimonio del mondo cattolico e l'Italia il sacrosanto *jus patronatus* della Corona d'Italia»⁹⁶ sul Cenacolo.

4. «*La strage fu utile a qualche cosa!*». *La polemica anticlericale dell'interventismo*. Così come i nazionalisti, una parte della sinistra interventista⁹⁷, nelle sue componenti più radicali e contraddistinte da quell'anticlericalismo dei Blocchi popolari d'inizio secolo, avallò di fatto la qualificazione della conquista come una crociata per rimarcare come l'Intesa avesse adempiuto a un secolare obiettivo cattolico. In questo modo, questa parte politica cercò sia di dare consistenza alla critica contro il presunto disfattismo del pontefice e del clero sia, al contempo, invitare i cattolici italiani ad aderire convintamente alla causa nazionale. Infatti, dopo Caporetto, l'interventismo di sinistra aveva invocato misure draconiane contro i «nemici interni», fomentando la psicosi persecutoria e avallando la repressione di ogni forma di dissenso. Era richiesta una condotta intransigente rispetto ai nemici interni, rivelazione di un patriottismo estremista talvolta più diffidente e pretenzioso di quello degli esponenti della destra⁹⁸. L'atteggiamento adottato da queste personalità della sinistra avrebbe evidenziato, ancora una volta, la loro adesione alla cosiddetta «cultura di guerra», ovvero il tentativo di mobilitazione tramite l'edificazione di una radicale dicotomia tra la nazione e i suoi nemici interni ed esterni⁹⁹.

«Il Popolo d'Italia»¹⁰⁰ affermò che «la redenzione di Gerusalemme» era

⁹⁶ Padre Girolamo Golubovich (1865-1941), cit., pp. 499. Si tratta del discorso *Le missioni cattoliche italiane e l'attuale questione diplomatica dei Luoghi Santi*, tenuto a Firenze il 24 febbraio 1922.

⁹⁷ Per interventismo di sinistra si intende un'area eterogenea che comprendeva democratici, repubblicani, ex socialisti, sindacalisti rivoluzionari, anarchici. Cfr. A. d'Orsi, *Gli interventismi democratici*, in «Passato e presente», XIX, 2001, n. 54, pp. 1-16.

⁹⁸ Cfr. G. Procacci, *Gli interventisti di sinistra, la rivoluzione di febbraio e la politica interna italiana nel 1917*, in «Italia contemporanea», XXXII, marzo 1980, n. 138, pp. 78-82.

⁹⁹ Cfr. S. Audoin-Rouzeau, *Pour une histoire culturelle comparée du premier conflit mondial*, in *Guerre et cultures 1914-1918*, éd par J.-J. Becker, Paris, Armand Colin, 1994, pp. 7-10.

¹⁰⁰ Il quotidiano di Mussolini ostentava un'autorappresentazione sociale e di sinistra, vista anche la composizione della redazione e alcuni contenuti. Tuttavia, il proseguire delle ostilità e la necessità di compattare il fronte interno spinsero il giornale ad abbandonare le proprie

frutto «di tutta la nostra guerra anti-germanica e anti-turca»¹⁰¹, qualificata come la «crociata per la libertà».¹⁰² Al di là di ciò, secondo il quotidiano la presa di Gerusalemme metteva in mostra l'atteggiamento austriacante e disfattista del clero. In un articolo di fondo, Ottavio Dinale¹⁰³ proruppe in un attacco scomposto all'indirizzo di Benedetto XV, accusato di mantenersi imparziale «tra Cristo liberato e Allah scacciato», mentre avrebbe dovuto «essere il più felice per la liberazione che fu sogno secolare di tutta la cristianità». Il comportamento del pontefice era giudicato così grave da riabilitare «Celestino V»¹⁰⁴. Non si placavano, inoltre, le critiche per la *Nota*; Benito Mussolini scrisse a proposito:

Nell'agosto la strage era «inutile». Vero che la storia si è allegramente e ereticamente vendicata. L'«inutile» strage ha giovato almeno a riscattare dopo secoli e secoli, i luoghi sacri che videro la passione umana e divina del fondatore del cristianesimo. Dunque la strage non è stata «inutile» e senza la strage – senza la guerra – Gerusalemme sarebbe ancora turca e la croce sopraffatta dalla mezzaluna di Maometto.

Mussolini era intervenuto sull'argomento tardivamente, cogliendo l'occasione per invitare i cattolici a conciliare l'obbedienza al pontefice con quella della patria. L'ex direttore dell'«Avanti!», tuttavia, esortò a far prevalere i doveri patriottici qualora il papa rivelasse un atteggiamento ostile alla causa nazionale e, persino, agli stessi interessi della cattolicità: «Pier l'Eremita [...] non sottoscriverebbe il giudizio del Papa, sulla inutilità di una guerra che riconsacra al cristianesimo e alla civiltà la terra che un giorno fu bagnata dalle lacrime e dal sangue del Redentore»¹⁰⁵.

Su questo indirizzo si attestarono altri periodici d'indirizzo anticlericale. All'indomani dell'allocuzione pontificia di Natale, «L'Idea democratica»¹⁰⁶

velleità identitarie, scivolando gradualmente su posizioni nazionaliste e imperialiste. Cfr. P. O'Brien, *L'Audacia della «grande voltata». Benito Mussolini*, in *Gli italiani in guerra*, vol. III, cit., t. 1, pp. 384-392.

¹⁰¹ *La mezzaluna e la croce*, in «Il Popolo d'Italia», 13 dicembre 1917.

¹⁰² *A Gerusalemme si riconsacra la crociata per la libertà*, ivi, 12 dicembre 1917.

¹⁰³ Cfr. D. Fabiano, *Ottavio, Dinale*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XL, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/ottavio-dinale_\[Dizionario-Biografico\]](http://www.treccani.it/enciclopedia/ottavio-dinale_[Dizionario-Biografico]) [URL consultato il 25 giugno 2018]).

¹⁰⁴ Jean Jacques [Ottavio Dinale], *D'ogni erba un fascio*, in «Il Popolo d'Italia», 16 dicembre 1917.

¹⁰⁵ B. Mussolini, *Il Convegno di Udine*, in «Il Popolo d'Italia», 27 dicembre 1917.

¹⁰⁶ La rivista era l'organo ufficioso del Grande Oriente d'Italia, nata nel 1913 per portare avanti la lotta contro i clericomoderati. Inizialmente diretta da Gino Bandini, sostenne la causa interventista. Cfr. A.M. Isastia, *La massoneria al contrattacco: «L'Idea democratica» di*

si scagliò contro il papa per il suo persistente neutralismo: «Neppure il ri-acquisto di Gerusalemme strappa un grido di spontanea letizia a Benedetto XV. E si comprende: il colpo degli alleati anglo-franco-italiani va dritto non tanto ai turchi quanto, e più, ai loro alti protettori tedeschi»¹⁰⁷. Il professor Umberto Fiore mise in evidenza «la grossolana contraddizione nella quale si è avvolto il Vaticano e la chiesa ufficiale», che da un lato esprimevano «il giubilo per la liberazione del santo Sepolcro» e dall'altro mantenevano lo «stato di neutralità e di indifferenza verso i due gruppi belligeranti», pur «sapendo che se per avventura nella lotta sanguinosa dovesse avere il sopravvento il gruppo degli Imperi centrali, il giubilo per la liberazione del santo Sepolcro andrebbe miserabilmente fallito perché tedeschi e austriaci e bulgari, luterani, cattolici ed ortodossi andrebbero a restituire il santo Sepolcro ai fedelissimi alleati maomettani»¹⁰⁸.

Tali attacchi furono rilanciati dalla rivista satirica democratica e anticlericale «L'Asino», diretta dagli ex socialisti Guido Podrecca e Gabriele Galantara. Il periodico aveva supportato l'intervento in nome della simpatia per la Francia e la repulsione verso gli Imperi centrali, reputata un'alleanza reazionaria e clericale. Il giornale aveva gradualmente adottato i linguaggi della propaganda interventista, predicando l'odio contro la «barbara» Germania¹⁰⁹. L'episodio militare balzò sulla prima pagina del giornale il 23 dicembre 1917, con un'illustrazione satirica (cfr. fig. 3) dove Gesù bambino domandava ai soldati dell'Intesa ove si trovassero «gli altri cristiani», ricevendo come risposta: «Quelli sono con i tuoi nemici!»¹¹⁰. «L'Asino» condensò la sua visione dell'evento nella poesia *La Gerusalemme liberatissima* (titolo che scimmiettava il poema del Tasso). La conquista della Città Santa venne definita «una crociata senza croce in petto» contro gli «uccisori del dritto delle genti». La poesia proseguiva scagliandosi contro il pontefice e il clero, sempre per la *Nota* dell'agosto 1917:

E dir che Piero ch'è vicario in terra
Di Gesù Cristo e che ne gode gli utili,
Col suo verbo infallibil che non erra,

Gino Bandini (1913-1919), in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1997, n. 1, pp. 259-287.

¹⁰⁷ *L'allocuzione pontificia di Natale*, in «L'Idea democratica», 29 dicembre 1917.

¹⁰⁸ U. Fiore, *Gerusalemme*, ivi, 5 gennaio 1918.

¹⁰⁹ Cfr. G. Bernardini, *L'Asino: inizio e fine di un'avventura*, in Id., *Narrativa e ragione rivoluzionaria. La filosofia pacifista di Carlo Cassola*, Pisa, Pisa University Press, 2007, pp. 1-20.

¹¹⁰ *Natale a Gerusalemme*, vignetta satirica, in «L'Asino», 23 dicembre 1917, p. 1.

Nei casi umani piú irrisori e futili
 Questa, di civiltà foriera guerra
 La guerra osò chiamar di stragi inutili
 Ma inutile non fu, fra tanto orrore,
 Redimere dal Turco il Redentore. [...]
 L'antica gloria e dalla gioia frema
 Che quel sepolcro, sogno di poeti,
 Cadde sí, ma non cadde in mano ai preti¹¹¹.

«Il 420. Mortaio satirico italiano», rivista popolare promossa dall'editore Giuseppe Nerbini¹¹², aveva adottato toni di supporto alla guerra, mischiando tendenze democratiche e socialiste eterodosse a una feroce polemica antitedesca e anticlericale¹¹³. Il papa fu oggetto di vari attacchi: venne definito senza mezzi termini come il nemico interno e fautore di una politica filoaustrica¹¹⁴. Il numero dedicato alla conquista di Gerusalemme si apriva con una vignetta di un soldato britannico che invitava Gesù a «telegrafare subito al tuo primo ministro, che la *strage fu utile* a qualche cosa!»¹¹⁵, ironizzando sulla *Nota*. La rivista, caratterizzata dalla satira pungente, trattò l'avvenimento in maniera dissacrante, e – dando voce alla personificazione dell'Italia – propose: «Non è, Gerusalemme la vera Città Santa? Mandiamoci allora il suo successore, e facciamogli prendere stabile dimora in quella santissima terra. [...] Seguendo questa via le liberazioni sarebbero due: quella del Santo Sepolcro e la mia!»¹¹⁶. L'attacco all'indirizzo della Santa Sede proseguì nel numero successivo. Commentando la notizia – diffusa dai giornali italiani – che i tedeschi avevano asportato il tesoro del Santo Sepolcro¹¹⁷, gli autori di «Il 420» attaccarono la Santa Sede per il suo silenzio nonostante «essa scomunica chiunque si azzarda a toglierle un capello!... Ma ci sono i ladri amici e i ladri nemici»¹¹⁸.

¹¹¹ *La Gerusalemme liberatissima*, ivi, p. 2.

¹¹² Cfr. S. Oliviero, *Nerbini, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-nerbini_\[Dizionario-Biografico\]](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-nerbini_[Dizionario-Biografico])) [URL consultato il 25 giugno 2018].

¹¹³ Cfr. G. Paolini, *Un mortaio satirico per l'intervento: «Il 420» di Giuseppe Nerbini*, in «QCR. Quaderni del Circolo Rosselli», 2016, n. 3, pp. 18-30.

¹¹⁴ Cfr. *Il nemico di casa*, in «Il 420. Mortaio satirico italiano», n. 12, 27 febbraio 1915, p. 1.

¹¹⁵ *La liberazione di Gerusalemme*, ivi, n. 159, 22 dicembre 1917, p. 2.

¹¹⁶ *Facciamo così...*, *ibidem*.

¹¹⁷ Cfr. *La grande impressione in Vaticano. Le reliquie del Sepolcro asportate?*, cit.

¹¹⁸ *Gli onesti puntelli della fede*, in «Il 420. Mortaio satirico italiano», n. 160, 29 dicembre 1917, p. 6.

Nonostante i toni improntati all'anticlericalismo, anche «Il 420» risultò permeabile alla retorica della crociata. La rivista pubblicò un'illustrazione (cfr. fig. 4), tutt'altro che satirica, rappresentante Urbano II, Pietro l'Eremita e tutti gli antichi crociati che salutavano «i Crociati nuovi che hanno reso la libertà al sepolcro di Colui che di libertà fu Apostolo e Martire»¹¹⁹. L'apparente contraddizione tra la polemica anticlericale e l'esaltazione delle crociate poteva rispondere, in parte, alla lettura del cristianesimo proposta da varie personalità del socialismo italiano, primo fra tutti Camillo Prampolini. Il socialista reggiano condannava il sistema gerarchico della Chiesa cattolica, ritenuto un mezzo delle classi possidenti per soggiogare il popolo, mentre esaltava il cristianesimo come un autentico sentimento di giustizia e libertà, definendo Gesù il primo socialista¹²⁰. In realtà, altri giornali dell'area socialista mostrarono di condividere quantomeno una simpatia per il passato crociato. «Il Lavoro»¹²¹, quotidiano genovese social-riformista che aveva aderito alla causa bellica, lo definì «un avvenimento di importanza mondiale» che segnava il ritorno della «cristianità europea» e della «bandiera di civiltà» a Gerusalemme, «come al tempo delle crociate»¹²².

La fascinazione per il passato crociato da parte di questi ambienti è testimoniata anche dal *pamphlet* dell'insegnante Celeste Ausenda¹²³. L'autrice incolpò, da una parte, le istituzioni cattoliche per il fatto che la popolazione avesse accolto con freddezza la notizia della presa di Gerusalemme e, dall'altra, «un complesso di condizioni spirituali cui soggiace oggi l'anima nostra [...] nell'ignoranza dei più circa l'importanza storico-morale-politica della città»¹²⁴. La

¹¹⁹ *Urbano II, Pietro l'Eremita e tutti gli antichi Crociati salutano i Crociati nuovi che hanno reso la libertà al sepolcro di Colui che di libertà fu Apostolo e Martire*, illustrazione, ivi, p. 4.

¹²⁰ Cfr. R. Zangheri, *Storia del socialismo italiano*, vol. II, *Dalle prime lotte nella Valle Padana ai fasci siciliani*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 369-378.

¹²¹ Cfr. A. Gibelli, *1915. Interventismo e cannoni*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 10-15. Il direttore del «Lavoro», il deputato socialista Giuseppe Canepa, aveva appoggiato l'ingresso in guerra e si era arruolato volontario. Cfr. A. De Clementi, *Canepa, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1975 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-canepa_\[Dizionario-Biografico\]/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-canepa_[Dizionario-Biografico]/) [URL consultato il 25 giugno 2018]).

¹²² *Un avvenimento mondiale*, in «Il Lavoro», 11 dicembre 1917.

¹²³ Celeste Ausenda era all'epoca insegnante presso la Scuola tecnica di Soresina (Cr). Nel dopoguerra fu un'attiva antifascista del cremonese e, per questo, fu costretta a fuggire in Francia, dove aderì a Giustizia e Libertà. Le poche notizie biografiche sono state tratte da: A. Bellardi, E. Zanesi, *Figure femminili tra dissenso e sovversione: per un repertorio biografico*, Cremona, Comune di Cremona, pp. 13-15.

¹²⁴ Ivi, p. 3.

popolazione italiana, riferendosi alla battaglia d'arresto combattuta nella zona del Grappa, «non vive e palpita che là dove il fiore della nostra gioventù contende al nemico ogni sasso, ogni zolla. [...] Ci siamo un po' ripiegati in noi stessi»¹²⁵. Eppure, secondo Ausenda, l'evento era molto importante, anche in ragione delle numerose analogie tra il presente e le crociate medievali: come i Comuni italiani lottavano al contempo per riconquistare Gerusalemme e per l'affrancamento dall'autorità imperiale, così il Regno d'Italia era impegnato contro l'Austria-Ungheria per la conquista delle terre «irredente» e contro l'Impero ottomano per la riconquista della Terra Santa. In particolare, i crociati medievali, come le nazioni dell'Intesa, attaccarono la Terra Santa «non per difendersi da una minaccia, né per avidità di dominio, bensì mossi e guidati da un ideale semplice e sublime»¹²⁶. Era la rielaborazione della memoria storica delle crociate come guerra di liberazione.

5. *L'interventismo liberale e democratico: la politica delle nazionalità applicata alla conquista della Città Santa.* Alcune personalità dell'interventismo liberale e democratico, spesso intellettuali *engagé* di non facile collocazione politica, presero le distanze dalle interpretazioni dei nazionalisti e della destra liberale. La rievocazione delle crociate e i paralleli storici furono quasi assenti in questi autori, che ricompresero l'avvenimento nella loro visione del conflitto come guerra in nome dei principi di libertà, giustizia, diritto delle genti, in vista di una palingenesi «democratica» dell'Italia e del mondo¹²⁷. Principi che gli interventisti democratici vedevano confermati dall'ingresso in guerra degli Stati Uniti a fianco dell'Intesa e nell'enunciazione dell'obiettivo di «una pace senza vincitori né vinti» prospettata dal presidente Woodrow Wilson¹²⁸. Nella primavera 1917, il direttore del «Corriere della Sera», Luigi Albertini¹²⁹, aveva accolto in maniera entusiastica l'intervento americano,

¹²⁵ *Ibidem.*

¹²⁶ Ivi, p. 6.

¹²⁷ Cfr. R. Lunzer, *Dare un senso alla guerra: gli intellettuali*, in *Dizionario storico della Prima guerra mondiale*, a cura di N. Labanca, Roma-Bari, Laterza, 2014, pp. 348-350.

¹²⁸ Cfr. Procacci, *Gli interventisti di sinistra*, cit., p. 62.

¹²⁹ Luigi Albertini, attraverso il «Corriere della Sera», aveva sostenuto con forza l'ingresso in guerra dell'Italia. Per quanto d'estrazione liberal-moderata, assunse una posizione originale sugli obiettivi del conflitto: la guerra doveva servire all'affermazione dell'Italia a livello internazionale e, al contempo, a liberare le nazionalità dell'Impero austro-ungarico. Cfr. E. Bricchetto, *Il governo dell'informazione al «Corriere della Sera»*, in *Gli italiani in guerra*, vol. III, cit., t. 1, pp. 289-295.

perché il conflitto era finalmente divenuto una guerra di liberazione¹³⁰. Secondo Albertini, anche la conquista di Gerusalemme era una liberazione dal dominio turco. Egli definì l'impresa militare una «nuova crociata», ma il termine era usato soltanto per enfatizzare l'importanza dell'evento e in antinomia con il passato medievale. Infatti, Albertini chiarì subito la «novità» della spedizione militare: essa era stata «organizzata e diretta dagli Inglesi», ma il nerbo fu una forza internazionale e multietnica di «Algerini, Indiani, maomettani, negri d'Africa, Ebrei»¹³¹. L'evento diventava, perciò, il trionfo dei principi del liberalismo laico e internazionalista a fondamento della guerra dell'Intesa. Sempre sul «Corriere della Sera», secondo Luigi Einaudi, i soldati alleati «entrano in Gerusalemme come araldi di un ideale umano, che soltanto con mezzi internazionali può essere raggiunto»¹³². Il punto di vista del «Corriere» risultava particolarmente rilevante nella trasmissione del significato dell'evento all'opinione pubblica: il quotidiano milanese era diventato il centro nevralgico della divulgazione delle *news* belliche¹³³.

Lo storico – democratico e francofilo – Ettore Rota¹³⁴, sulla «Rivista delle nazioni latine»¹³⁵, reputò la conquista una vittoria simbolica, perché la Città Santa rappresentava l'essenza della «nostra civiltà: non solo le religioni del monoteismo, ma la nostra scrittura, la scienza del calcolo, lo studio degli astri, la scienza delle costruzioni»¹³⁶. Nell'interpretazione laica-liberal-democratica dell'evento, inoltre, si può osservare il principale sforzo di

¹³⁰ Si veda, per esempio, la reazione di Luigi Albertini: L. Albertini, *Venti anni di vita politica*, parte II, *L'Italia nella guerra mondiale*, vol. 2, *Dalla dichiarazione di guerra alla vigilia di Caporetto: maggio 1915-ottobre 1917*, Bologna, Zanichelli, 1952, pp. 428-430.

¹³¹ Ivi, vol. 3, *Da Caporetto a Vittorio Veneto: ottobre 1917-novembre 1918*, Bologna, Zanichelli, 1953, p. 395.

¹³² L. Einaudi, *La capitolazione di Gerusalemme*, in «Corriere della Sera», 11 dicembre 1917.

¹³³ Cfr. Bricchetto, *Il governo dell'informazione al «Corriere della Sera»*, cit., pp. 292-293.

¹³⁴ Cfr. F. Ieva, *Rota, Ettore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/ettore-rota_\[Dizionario-Biografico\]/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ettore-rota_[Dizionario-Biografico]/) [URL consultato il 30 giugno 2018]). Su Rota durante il conflitto, cfr. A. Casali, *Storici italiani fra le due guerre. La «Nuova rivista storica» (1917-1943)*, Napoli, Guida, 1980, pp. 30-32.

¹³⁵ La «Rivista delle nazioni latine», diretta da Guglielmo Ferrero e Julien Luchaire, si prefiggeva il compito di sostenere lo sforzo bellico congiunto di Francia e Italia, dimostrando le comuni matrici intellettuali e politiche tra i due paesi «latini» e la necessità di individuare un programma culturale che consentisse di respingere l'egemonia culturale tedesca. Cfr. A. De Francesco, *Mito e storiografia della «Grande rivoluzione». La Rivoluzione francese nella cultura politica italiana del '900*, Napoli, Guida, 2006, p. 83.

¹³⁶ E. Rota, *La presa di Gerusalemme*, in «Rivista delle nazioni latine», II, 1° febbraio 1918, n. 10, p. 205.

ridefinizione del lessico e dei temi attraverso cui valutare il nemico turco. I toni antislamici erano quasi del tutto abbandonati, mentre si ricorreva a un vocabolario e una retorica ricalcati sulla propaganda antitedesca: la Turchia perdeva la tradizionale qualifica di secolare nemico infedele, ricevendo l'etichetta di sgherro della «bestia bionda»¹³⁷ e di oppressore dei popoli medio-orientali – con i quali, oltretutto, era stata stretta un'alleanza –, attributi più rispondenti alla modernità della guerra mondiale¹³⁸. «La sventura piombata su quelle terre si riassume nella conquista Ottomana. [...] Le guarnigioni turche vivono accampate, depredando», scriveva Rota¹³⁹. Lo storico evitò qualsivoglia richiamo alle crociate, parlando piuttosto di «un'offensiva democratica nei paesi che la tenebra turca ha isolata dal mondo civile»¹⁴⁰. Il professor Luigi Goretti, che non a caso dedicò il suo discorso al presidente Wilson, sostenne che i turchi, come i tedeschi, condividevano un'origine barbarica e steppica, che costringeva le popolazioni mediorientali a un'umiliante servitù. La presa di Gerusalemme confermava la necessità del conflitto e la sua giustizia: «Purtroppo è vero che non è stato mai possibile di ottenere la minima riforma sociale senza la guerra, senza la coartazione dal Regno di Adamo ad oggi»¹⁴¹. L'episodio militare, quindi, forniva una legittimazione ulteriore alla «guerra giusta» che l'Italia stava combattendo. «L'Illustrazione italiana», in un fotoreportage sull'occupazione della Città Santa, scrisse:

Siamo davvero dinanzi all'ultima Crociata; né la novissima «Gerusalemme Liberata» scolorisce in confronto all'antica. Non per togliere il Sepolcro di Cristo agli infedeli questi eserciti son partiti in guerra: l'odio per chi ha una fede diversa dalla nostra è un sentimento ormai sorpassato dalla nostra civiltà; né certo il Dio di bontà le cui spoglie mortali dormono sotto il tremolio d'oro di centinaia di lampade, nell'edicola di Costantino, avrebbe chiesto che per quel riscatto s'insanguinasse di nuovo il mondo¹⁴².

Il settimanale concludeva affermando che si era innanzi a un'ultima crociata «d'indole morale», contro il germanismo e contro «la forza brutale»¹⁴³, ri-

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ Cfr. A. Ventrone, *Il nemico della nazione e la ricerca di una nuova politica*, in *Costruire un nemico*, cit., pp. 17-18.

¹³⁹ Rota, *La presa di Gerusalemme*, cit., p. 205.

¹⁴⁰ *Ivi*, p. 206.

¹⁴¹ Cfr. Goretti, *Gerusalemme liberata e il pensiero di Gesù*, cit., p. 13.

¹⁴² «La presa di Gerusalemme», in «L'Illustrazione italiana», XLIV, 16 dicembre 1917, n. 50, p. 500.

¹⁴³ *Ivi*, p. 501.

correndo consapevolmente al lemma in senso secolarizzato e attualizzante. Un manifesto di propaganda recitava: «Le truppe degli Alleati sono entrate a Gerusalemme non come conquistatrici, ma come liberatrici; e il loro ingresso è stato lietamente accolto così dai Mussulmani come dai Cristiani e dagli Ebrei»¹⁴⁴. Sull'«Idea democratica», Giulio Provenzal¹⁴⁵ invitò a rallegrarsi perché «non è più il fanatismo religioso delle crociate» a strappare «il Sepolcro al fanatismo religioso del mondo musulmano, ma le armi alleate degli inglesi, degli italiani e dei francesi che liberano quelle terre da ogni intolleranza». Gerusalemme avrebbe finalmente riacquisito «la preziosa funzione storica, filosofica e religiosa di tramite e di interprete fra l'Oriente e l'Occidente»¹⁴⁶. Gli eserciti alleati erano rappresentati come custodi di valori religiosi universalistici contro un nemico sprezzante di ogni religione e miscredente – secondo uno schema ben riassunto dal pacifista inglese Allen Ponsonby nel saggio del dopoguerra *Falsehood in War-Time*¹⁴⁷. Dalle colonne della «Riforma italiana»¹⁴⁸, l'intellettuale ebreo e socialista interventista Felice Momigliano¹⁴⁹ sostenne che si dovessero «lasciare stare le Crociate». La presa di Gerusalemme piuttosto confermava che la guerra, al di là delle sue motivazioni economiche e politiche, era «una lotta per la penetrazione di maggiore spiritualità nel mondo» alla luce di principi universali, contro la Germania, definita il «martello del Dio Thor che sgretola le cattedrali e schiaccia i simboli dell'universalismo cristiano», e contro la Turchia, «se-

¹⁴⁴ *Gerusalemme conquistata, la Città Santa strappata ai turchi*, Volantino, 1918, in Biblioteca Universitaria Alessandrina, id. RML0344774_01.

¹⁴⁵ Durante la guerra, il chimico ebreo Giulio Provenzal cercò di dare il suo sostegno allo sforzo nazionale fondando la rivista «Il Nuovo Patto», incoraggiando il ricompattamento del fronte interno. Brevi cenni biografici sono desumibili dalla pagina web: <http://www.lombardiabeniculturali.it/blog/percorsi/le-voci-della-scienza/giulio-provenzal-un-chimico-a-servizio-del-ventennio/> (URL consultato il 5 settembre 2018).

¹⁴⁶ G. Provenzal, *La Palestina e il sionismo*, in «L'Idea democratica», 15 dicembre 1917.

¹⁴⁷ Cfr. A. Ponsonby, *Falsehood in War-Time*, London, Allen & Unwin, 1928. Sul testo di Ponsoby si possono trovare delle informazioni nel saggio di Anne Morelli, *La Grande Guerra*, cit., p. 15.

¹⁴⁸ «La Riforma italiana», testata dell'Associazione italiana dei liberi credenti e condotta da Romolo Murri – primo leader dei democratici cristiani e, dopo la scomunica del 1909, militante del Partito radicale –, era una rivista di tendenze moderniste, che aveva sposato la tesi della guerra rigeneratrice dapprima da posizioni risorgimental-democratiche per poi scivolare verso atteggiamenti antiliberali. Cfr. G. Perugi, «La Riforma italiana». *Una rivista libero-credente nella Grande Guerra*, in «Modernism», 2017, pp. 161-191.

¹⁴⁹ Cfr. A. Tarquini, *Momigliano, Felice*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/felice-momigliano_\[Dizionario-Biografico\]/](http://www.treccani.it/enciclopedia/felice-momigliano_[Dizionario-Biografico]/) [URL consultato il 19 febbraio 2018]).

gnacolo in vessillo di una religione in cui la spada è consacrata allo sterminio degli Infedeli»¹⁵⁰, ricorrendo a un lessico venato di accenti antislamici – insolito in autori di questa matrice politica.

Nell'ottica di alcune di queste personalità, anche il destino della Palestina doveva essere deciso in base al principio di nazionalità. Infatti, poche settimane prima, la dichiarazione del ministro britannico Arthur Balfour aveva dato speranza ai progetti sionisti in Palestina, osservati con apprensione dal Vaticano e dalla stampa cattolica¹⁵¹. L'argomento era guardato con interesse da questi autori democratici e liberali, che però espressero opinioni oscillanti. Il diritto all'autodeterminazione del popolo ebraico non era malvisto in Italia¹⁵². Tuttavia, le motivazioni ideali facevano presa su pochi mentre le giustificazioni pratiche, ovvero la creazione di un rifugio sicuro contro le persecuzioni antisemite, sembravano infondate in un'epoca di progressiva civilizzazione¹⁵³. In un saggio pubblicato nel numero di aprile 1918 della «Nuova Antologia di Lettere, Scienze e Arti», Momigliano esprime un velato interesse per la prospettiva di fondare uno Stato ebraico in Palestina, definito «non uno Stato teocratico e asiatico, ma un centro di moderne energie»¹⁵⁴. I sionisti, a suo dire, avevano guadagnato il diritto a una propria nazione non in virtù delle glorie passate, ma per la loro capacità creatrice e innovatrice. Inoltre, avevano dimostrato, combattendo con la Legione

¹⁵⁰ F. Momigliano, *Il ritorno a Gerusalemme*, in «La Riforma italiana. Bollettino della associazione italiana liberi credenti», VII, gennaio 1918, p. 9.

¹⁵¹ Cfr. T. Catalan, *La ricezione del sionismo nella stampa cattolica italiana (1897-1917). Una ricerca in corso*, in «Storicamente», VII, dicembre 2011, n. 47, p. 15.

¹⁵² Nei primi del Novecento, in Italia, il sionismo non ricevette grandi attenzioni. La maggior parte dell'opinione pubblica ebraico-italiana, ormai assimilata nella società e inserita nei meccanismi dello Stato liberale, aveva mantenuto un profilo distaccato, temendo di apparire come antitaliana. Con la Dichiarazione Balfour e la conquista alleata della Palestina, il movimento sionista italiano iniziò a pressare Vittorio Emanuele Orlando perché sostenesse il diritto alla nazionalità del popolo ebraico. Il governo italiano guardava con simpatia alle istanze ebraiche e, alla fine, ratificò la Dichiarazione Balfour, inclusa tra le clausole che conferiva il mandato britannico sulla Palestina, alla Conferenza di Sanremo nell'aprile 1920. Per approfondimenti: G. Carocci, *Storia degli ebrei in Italia: dall'emancipazione a oggi*, Roma, Newton & Compton, 2005, pp. 56-68; F. Del Canuto, *Il movimento sionistico in Italia dalle origini al 1924*, Milano, Federazione Sionistica Italiana, 1972; D. Bidussa, *Il sionismo in Italia nel primo quarto del Novecento. Una rivolta culturale? I. Una generazione in cerca di identità*, in «Bailamme», 1989, n. 5-6.

¹⁵³ Cfr. F. Scaduto, *La Santa sede e la presa di Gerusalemme*, in «La Riforma italiana. Bollettino della associazione italiana liberi credenti», VII, gennaio 1918, p. 9.

¹⁵⁴ F. Momigliano, *La conquista di Gerusalemme e l'avvenire della Palestina*, in «Nuova Antologia di Lettere, Scienze e Arti», LIII, marzo-aprile 1918, fasc. 1110, p. 410.

ebraica¹⁵⁵ al fianco dell'Intesa, di condividere gli ideali democratici. Giulio Provenzal¹⁵⁶ auspicò la costituzione dello Stato ebraico, che avrebbe assolto alla funzione di asilo per gli «ebrei che nella Russia, nell'oriente Balcanico e nell'impero turco, si sono trovati senza una nuova patria da adottare, il giorno che furono dispersi e cacciati». Infatti, secondo Provenzal, non si doveva confondere «il popolo ebreo con quegli ebrei che dell'antica tradizione hanno conservato soltanto il credo religioso e che lunghe generazioni hanno fuso e confuso con i popoli di occidente. Questi sono italiani in Italia, come sono italiani gli albanesi greci della Sicilia»¹⁵⁷. In risposta al timore della nascita di uno Stato teocratico, il chimico precisò che la nazione ebraica avrebbe dovuto essere aconfessionale «poiché ormai i diritti tradizionali e sentimentali delle altre religioni, nessun ebreo può ignorare e disconoscere»¹⁵⁸.

Il sionismo era guardato con simpatia da vari esponenti progressisti. Anzitutto, era il riconoscimento dei diritti di una minoranza vittima dell'Antico regime. «Nuovi orizzonti di vita e nuovi campi di lavoro si aprono» in Palestina al «popolo ebraico, che da secoli guarda colla sua innata tristezza, sperduto ma idealmente compatto, ai luoghi patri»¹⁵⁹, sosteneva Ettore Rota. Inoltre, uno Stato ebraico – d'impronta liberista – poteva essere il motore per la rinascita economica della regione, con un impatto positivo sull'intero bacino del Mediterraneo. Non a caso, Luigi Einaudi salutò la prospettiva della fondazione di uno Stato sionistico come «una soluzione di libertà e di rispetto a tutte le fedi, ed a tutti gli ideali, una soluzione che richiami quella terra alla prosperità ed alla gloria che

¹⁵⁵ Era il nome usato per riferirsi a cinque battaglioni composti da volontari di religione ebraica, costituiti all'interno dell'esercito britannico per combattere in Medioriente. Cfr. R. Mazza, *Jerusalem: From the Ottomans to the British*, London, Tauris Academic Studies, 2009, pp. 219-220.

¹⁵⁶ Altri esponenti della cultura ebraica si esposero sull'argomento. Il professor Filiberto Bassani, in una serie di conferenze tenute nelle scuole di Campobasso, acclamò l'evento come un fatto epocale ma, nella sua ricostruzione storica, diede un giudizio in chiaroscuro sulle crociate, accusandole di aver deviato dall'obiettivo originario commettendo numerose violenze contro le popolazioni locali. Di contro, Bassani esaltò l'Intesa come un'alleanza per la civiltà, la fratellanza e l'uguaglianza, evitando di qualificarli come crociati. Gerusalemme, nella prospettiva di Bassani, doveva essere un regno di pacifica coesistenza tra le religioni. Cfr. Bassani, *La liberazione di Gerusalemme*, cit.

¹⁵⁷ Provenzal, *La Palestina e il sionismo*, cit.

¹⁵⁸ Id., *La Palestina l'Europa*, in «L'Idea democratica», 29 dicembre 1917.

¹⁵⁹ Rota, *La presa di Gerusalemme*, cit., pp. 207-208.

un tempo furono sue»¹⁶⁰. Einaudi¹⁶¹ e Momigliano¹⁶² sarebbero stati duramente criticati dalla stampa cattolica per il loro *endorsement* alle istanze sionistiche.

Vi furono anche voci in controtendenza, che prospettavano una diversa sistemazione della Palestina. L'articolo di fondo della «Riforma italiana», annunciando la conquista della Città Santa, immaginava che

nel crogiuolo ardente della Palestina, centro religioso del mondo orientale, le coscienze e le fedi, chiuse in tanto gelo di particolarismi e di odi, si fonderanno. [...] Arabi, ebrei, ortodossi, protestanti, cattolici faranno di Gerusalemme la città simbolo e centro della unità religiosa; al dogma che divide succederà l'amore che unisce¹⁶³.

Nel numero successivo del gennaio 1918, «La Riforma italiana» sviluppò il proprio ragionamento sull'accaduto, interpretato come una tappa decisiva del percorso verso «l'unità religiosa»¹⁶⁴.

L'argomento fu oggetto d'interesse anche dell'«Avanti!»¹⁶⁵, organo del Psi – la cui dirigenza massimalista rimaneva su posizioni antiguerra, anche dopo Caporetto –, nell'unico articolo d'approfondimento correlato alla conqui-

¹⁶⁰ L. Einaudi, *La capitolazione di Gerusalemme*, in «Corriere della Sera», 11 dicembre 1917.

¹⁶¹ All'articolo di Einaudi rispose il quotidiano cattolico «Il Momento» di Torino, attaccando «l'ideale» laico e relativista alla base del ragionamento. Cfr. *L'ideale*, in «Il Momento», 12 dicembre 1917.

¹⁶² Momigliano si scontrò col politico cattolico Egilberto Martire sulle colonne del «Corriere d'Italia». Martire, politico cattolico e membro del Consiglio superiore della Gioventù cattolica italiana, Martire considerava il sionismo un movimento di «ebrei e sensibilmente fanatici; lontani cioè, quanto mai, dal Cristianesimo, dalla Chiesa, dal Papa; tanto basta perché una certa *modernità* laica se ne vada in sollucchero»: E. Martire, *Sionismo*, in «Corriere d'Italia», 8 dicembre 1917.

¹⁶³ *Fatti e commenti*, in «La Riforma italiana. Bollettino della associazione italiana liberi credenti», VI, dicembre 1917, p. 13.

¹⁶⁴ A. Favaroni, *Jerusalem*, ivi, VII, gennaio 1918, p. 5.

¹⁶⁵ I socialisti avevano avuto considerazioni eterogenee sul sionismo. Momigliano, già prima della guerra, riteneva il sionismo un fattore di rigenerazione per l'ebraismo, e la creazione di uno Stato ebraico poteva assicurare protezione al proletariato ebraico dell'Europa orientale. Con il giornale sotto gestione massimalista e dopo la Dichiarazione Balfour, questa rappresentazione lasciò il posto a un sostanziale disinteresse e a giudizi sempre più severi rispetto al sionismo, per quanto intellettuali di origine ebraica affrontassero talvolta la questione. Cfr. A. Cavaglion, *Il sionismo nella stampa socialista di fine Ottocento. Osservazioni preliminari*, in *Italia Judaica. Gli ebrei nell'Italia unita 1870-1945*, Atti del IV Convegno internazionale (Siena, 12-16 giugno 1989), Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1993, pp. 223-236; M. Toscano, *Ebraismo e antisemitismo in Italia. Dal 1848 alla guerra dei sei giorni*, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 52-55; F. Pacifici, *I socialisti e la questione mediorientale (1948-1987)*, tesi di dottorato in «Storia dell'Italia contemporanea: politica, territorio, società», ciclo XX, Roma, Università degli studi Roma Tre, a.a. 2010-2011, pp. 137-139.

sta della Città Santa. Nel dicembre 1917, il giornale era concentrato sulle notizie provenienti dalla Russia, dove si era recentemente consumata la rivoluzione bolscevica. In un editoriale, l'intellettuale di origini ebraiche Angelo Treves (firmatosi Quidam) affermò, a nome dell'intero movimento, che «la nostra opinione è nettamente contraria alla fondazione del nuovo Stato», prospettiva rilanciata appunto dalla conquista di Gerusalemme. La funzione storica del popolo ebraico s'era esaurita, dapprima nel «foggiare e insegnare alle altre genti il monoteismo, e, attraverso la predicazione di Gesù, la filosofia egualitaria e libertaria dei profeti» e poi, «dopo la dispersione», nel costituire «un elemento di ribellione e di disgregamento [...] una perpetua protesta contro le ingiustizie sociali, una incoercibile tendenza al progresso e alla libertà». Infatti, le «anguste patrie artificialmente restaurate» non avevano più significato, perché le minoranze – come gli ebrei – avrebbero trovato ricovero «nell'unica patria che il socialismo prepara ai deboli e agli oppressi di tutto il globo», ossia nella Russia rivoluzionaria. Lo Stato sionista era visto come un'entità essenzialmente capitalista e imperialista, a discapito dei popoli mediorientali. Treves concludeva perentoriamente: «Il regno d'Israele è morto; non si resuscitano i morti»¹⁶⁶.

6. *Conclusioni.* La presa di Gerusalemme stimolò diverse reazioni nell'eterogenea opinione pubblica italiana. Le istituzioni, rette da un blocco composito al cui interno stava acquistando una posizione dominante il cosiddetto «partito della guerra», approfittarono dell'avvenimento per promuovere celebrazioni pubbliche patriottiche. La conquista venne esaltata attraverso il parallelo con le crociate medievali e la glorificazione del ruolo storico dell'Italia in queste imprese. Una ricostruzione condivisa con gli esponenti nazionalisti e liberal-conservatori che, nondimeno, sfruttarono la conquista per aumentare la pressione sul clero cattolico e sul papa. Per questa parte politica, infatti, la presa di Gerusalemme dimostrava che era possibile conciliare la causa nazionale con quella religiosa: in ragione di ciò, le gerarchie ecclesiastiche avrebbero dovuto aderire senza remore alla mobilitazione bellica. Il comportamento del clero, tuttavia, venne giudicato troppo composto, alimentando la psicosi contro il presunto neutralismo e disfattismo della Chiesa italiana. Una parte dell'interventismo di sinistra ripropose questo atteggiamento, spesso con maggior veemenza, venando la polemica con toni fortemente anticlericali. Infine, vari esponenti liberali e democratici offrirono interpretazioni apparentemente

¹⁶⁶ Quidam [Angelo Treves], *Socialismo e Sionismo*, in «Avanti!», 15 dicembre 1917.

originali, scindendo l'episodio militare dai suoi richiami storici e attribuendo un giudizio spesso negativo delle crociate medievali: la conquista era rappresentativa di quei principi in nome dei quali l'Intesa combatteva la guerra.

Che si insistesse o meno sui paralleli con le crociate medievali, ricostruite con contenuti dal dubbio valore storico, nella narrazione pubblica prevalse, in genere, la qualificazione dell'evento come parte di una crociata. Al lemma «crociata» erano però assegnati significati secolarizzati e attualizzanti, avulsi alla cultura cattolica coeva. L'episodio militare era ricondotto all'interno della crociata «civilizzatrice» contro la *Kultur* tedesca, una rappresentazione consolidata della propaganda di guerra volta all'exasperazione e la demonizzazione della figura del nemico come strumenti per ricompattare la collettività nazionale contro il pericolo esterno¹⁶⁷. Questa risemantizzazione del lemma si verificò anche in corrispondenza alla conquista di Gerusalemme. Il nemico della crociata venne individuato nella Germania, mentre la Turchia era rappresentata come servile alleata. Il lessico della crociata slittò dai tradizionali argomenti antireligiosi ad argomenti razzisti che insistevano sulla inciviltà degli Imperi centrali¹⁶⁸.

Nondimeno, rispetto ai cattolici, l'interesse si rivelò circoscritto nel tempo: vari periodici, come «L'Unità» di Gaetano Salvemini, non dedicarono alcun articolo all'avvenimento. Oltre alla limitata importanza dell'evento, il ceto politico e intellettuale interventista si trovò forse a fronteggiare la reazione tiepida degli strati popolari che, dopo Caporetto, davano ancora segni di stanchezza. Di questo, la stampa bellicista – dai nazionalisti fino ai democratici – incolpò il clero, accusato di non aver celebrato adeguatamente la conquista, «rimproverando» il papa per la *Nota* dell'agosto 1917. Questo appare come uno dei principali elementi che la ricezione della presa di Gerusalemme in Italia ci restituisce. La fase post-Caporetto non aprì un periodo di *union sacrée* politica e sociale, quanto un momento di caccia al nemico interno e ai responsabili della sconfitta, individuati nei neutralisti d'anteguerra: giolittiani, socialisti e cattolici. Se effettivamente i militanti socialisti furono e continuarono a essere le vittime principali di questa psicosi, subendo arresti e internamenti¹⁶⁹, i cattolici – nonostante in maggioranza partecipassero alla

¹⁶⁷ Cfr. A. Ventrone, *La seduzione totalitaria: guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Roma, Donzelli, 2003, p. 107.

¹⁶⁸ Cfr. Id., *Il nemico della nazione e la ricerca di una nuova politica*, cit., pp. 17-18.

¹⁶⁹ Sulla repressione nei confronti degli oppositori di guerra, cfr. G. Procacci, *La società come una caserma. La svolta repressiva nell'Italia della Grande Guerra*, in «Contemporanea», VIII, 2005, n. 3, pp. 423-445, e Id., *L'internamento di civili in Italia durante la prima guerra mondiale. Normativa e conflitti di competenza*, in «Dep. Deportate,

mobilitazione bellica del fronte interno – subirono continui attacchi e, talora, furono sottoposti a misure restrittive¹⁷⁰. La compattezza del «partito della guerra», negli attacchi verso i presunti disfattisti come nell'interpretazione dell'evento, mise in luce la progressiva convergenza del radicalismo interventista di destra e di sinistra al fine di costruire un consenso per il conflitto dove dissenso e divisioni non erano intellettualmente accettabili.

Appendice iconografica

FIGURA 1

The Last Crusade, in «Punch», Vol. 153, 19 December 1917, p. 415. La raccolta dell'anno 1917 è consultabile alla pagina web: <https://archive.org/details/punchvol152a153lemouoft> (consultata il 10 agosto 2018).



esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», 2006, n. 5-6, pp. 33-66.

¹⁷⁰ Dopo Caporetto, vari sacerdoti del Veneto vennero internati con l'accusa di demoralizzare lo spirito pubblico delle popolazioni rurali, per il loro presunto atteggiamento disfattista e austrofilo. Cfr. Ceschin, *L'Italia del Piave*, cit., pp. 95-96. Anche il sindacalista cattolico Guido Miglioli, per le sue posizioni pacifiste, fu vittima di aggressioni fisiche e il suo giornale, «L'Azione», venne frequentemente censurato. Cfr. C. Baldoli, *Nel nome della croce e del forcone: il neutralismo contadino di Guido Miglioli*, in *Gli italiani in guerra*, vol. III, cit., t. 1, p. 439.

FIGURA 2

J.G. Strutt, *La quercia di Torquato Tasso cantore della Gerusalemme liberata*, Roma, Metallografia E. Calzone, 1917 (Biblioteca Universitaria Alessandrina, id.: RML0346174, alla pagina web: http://www.14-18.it/stampa/RML0346174_01?search=37a6259cc0c1dae-299a7866489dffb0bd&searchPos=1 [URL consultato il 3 luglio 2018]).



FIGURA 3

Natale a Gerusalemme, vignetta satirica, in «L'Asino», 23 dicembre 1917, p. 1. Gesù bambino: «E gli altri cristiani?» Soldato: «Quelli sono con i tuoi nemici!».

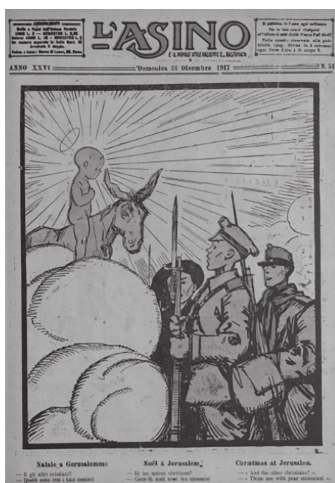


FIGURA 4

Urbano II, Pietro l'Eremita e tutti gli antichi Crociati salutano i Crociati nuovi che hanno reso la libertà al sepolcro di Colui che di libertà fu Apostolo e Martire, in «Il 420. Mortaio satirico italiano», n. 160, 29 dicembre 1917, p. 4.

